

a cura di
Bruna Di Palma
Luciana Macaluso
Riccardo Renzi

IL PROGETTO DI ARCHITETTURA NELLA TERZA MISSIONE



Commissione Terza Missione ProArch:

Renato Capozzi (Coordinatore),
Luciana Macaluso (Vicecoordinatrice),
Bruna Di Palma (Segretaria), Ottavio Amaro, Edoardo
Bruno, Giovanni Battista Cocco, Franco Defilippis, Paola
Veronica Dell'Aira, Marco Ferrari, Stefania Gruosso, Ales-
sandro Massarente, Edoardo Narne, Domenico Antonio
Potenza, Pisana Posocco, Riccardo Renzi, Antonello Stella,
Mariangela Turchiarulo, Michele Ugolini

Il presente volume raccoglie gli esiti di un Seminario Proarch organizzato presso
l'Università degli Studi di Napoli "Federico II" come giornata di studio sul contributo
specifico della Progettazione architettonica e urbana nella Terza Missione (18 Settembre
2024). Raccoglie inoltre gli esiti di una Call for Experience lanciata nel 2024 dalla
Commissione Terza Missione ProArch, già promotrice del seminario sopracitato.

*Il presente volume è stato realizzato grazie al contributo del dipartimento di
architettura dell'Università di Napoli Federico II e coi fondi dipartimentali di ricerca del prof. Capozzi*

Immagine di copertina: Giovanni Menna

ISBN 979-12-5644-029-0

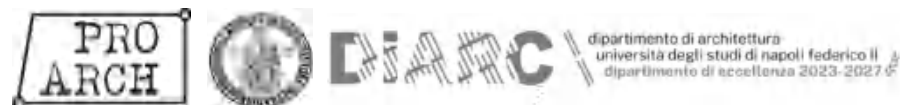
Prima edizione digitale novembre 2024

© LetteraVentidue Edizioni
© ProArch

È vietata la riproduzione, anche parziale, effettuata con
qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno
o didattico. Nel caso in cui fosse stato commesso qualche
errore o omissione riguardo ai copyright delle illustrazioni vi
preghiamo di comunicarcelo e saremo lieti di correggerlo.

LetteraVentidue Edizioni Srl
Via Luigi Spagna, 50P
96100 Siracusa, Italy

www.letteraventidue.com



INDICE

Fare rete sulla Terza Missione

- Bruna Di Palma, Luciana Macaluso, Riccardo Renzi

6

Incipit

- Matteo Lorito
- Pasquale Miano
- Andrea Sciascia
- Marella Santangelo
- Renato Capozzi

9

Contributi

- Luciana Macaluso, Domenico Potenza
- Francesco Ramella
- Maura Striano
- Orazio Carpenzano
- Christiano Lepratti
- Carmine Piscopo
- Pisana Posocco

27

Casi studio e buone pratiche

- Bruna Di Palma, Riccardo Renzi
- Ottavio Amaro, Marina Tornatora
- Giovanni Battista Cocco
- Francesco Defilippis
- Antonella Falzetti
- Marco Ferrari
- Luisa Ferro
- Luca Lanini
- Alessandro Massarente
- Carlo Moccia
- Tomaso Monestiroli
- Adelina Picone
- Marella Santangelo
- Paola Scala
- Ettore Vadini
- Federica Visconti

57

Esperienze

T1

- Barbara Angi, Irene Peron, Barbara Badiani
- Matteo Agnoletto, Alberto Grassetti, Leo Piraccini
- Claudia Battaino
- Adriana Bernieri
- Nadia Bertolino
- Francesca Bonfante, Tommaso Brighenti, Francesco Martinazzo
- Antonio Capestro
- Giulia Conti, Mauro Marzo, Alessandro Virgilio Mosetti, Gundula Rakowitz
- Dario Costi, Andrea Fanfoni, Emanuele Ortolan
- Angela D'Agostino
- Ioanni Delsante
- Santiago Gomes
- Renzo Lecardane
- Sara Marini, Egidio Cutillo, Andrea Pastorello
- Luca Molinari, Luisa Parisi, Angela Palumbo
- Calogero Montalbano
- Lola Ottolini
- Alessandro Raffa
- Claudia Sansò
- Gerardo Semprebon, Giulia Cazzaniga
- Valerio Tolve
- Michele Ugolini, Stefania Varvaro
- Alberto Ulisse

121

T2

- Fabio Capanni
- Pier Francesco Cherchi, Marco Lecis
- Domenico Chizzoniti, Tommaso Lolli, Elisa Maruelli
- Emilia Corradi

221

- Antonio De Rossi, Carlo Deregibus, Matteo Tempestini
- Fabio Fabbrizzi
- Alessandro Gaiani, Duccio Fantoni, Salome Katamadze
- Alfonso Giancotti
- Olivia Longo, Davide Sigurtà, Alessandra Vazzoler
- Domizia Mandolesi
- Filippo Orsini
- Lilia Pagano, Paola Galante, Pasquale D'Agosto, Alice Valentino
- Riccardo Palma
- Raffaella Neri
- Luigi Stendardo
- Fabrizio Toppetti
- Claudio Zanirato

T3

- Michele Caja
- Simona Calvagna
- Alessandro Camiz
- Luca Cardani, Angelo Lorenzi
- Massimo Ferrari, Claudia Tinazzi, Annalucia D'Erchia
- Matteo Ieva
- Alberto Pireddu, Francesco Valerio Collotti, Anna Lambertini, Eliana Martinelli, Jurji Filieri, Fabrizio Taricone, Chiara Simoncini
- Claudia Pirina
- Domenico Potenza
- Luca Zecchin

291

T4

- Francesco Valerio Collotti
- Alessandra Como, Felice De Silva, Luisa Smeragliuolo Perrotta
- Nicola Parisi, Angelo Vito Graziano

333

FARE RETE SULLA TERZA MISSIONE

Bruna Di Palma, Luciana Macaluso, Riccardo Renzi

Sulla scia di un orientamento della Società Scientifica ProArch che, negli ultimi due trienni, ha rimesso al centro dei ragionamenti il progetto di architettura, nella didattica, nella ricerca e nella Terza Missione, la Commissione Terza Missione ha sentito l'esigenza di organizzare un Seminario presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II" come giornata di studio su un tema che vede le collettività accademiche confrontarsi con le domande di conoscenza e di miglioramento della vita provenienti dai contesti di riferimento. Il libro ne presenta gli esiti, con una struttura identica a quella del seminario stesso: contributi di apertura, relazioni a carattere generale e teorico e presentazione di buone pratiche; è stato aggiunto un ulteriore capitolo esito di una Call for experience per aprire il campo a una partecipazione più vasta che la singola giornata di studi non poteva contenere. A premessa, si precisa che questo confronto si è reso ancor più necessario a valle di una raccolta dati a scala nazionale riferita al quinquennio 2018-2022 cui hanno collaborato i Referenti di sede, con esiti incerti, a causa soprattutto della difformità dei metodi di archiviazione nei vari atenei. A Napoli, esperti e studiosi hanno esplorato le possibili interpretazioni delle attività riguardanti il trasferimento scientifico, tecnologico e culturale, la trasformazione produttiva, la cosiddetta formazione continua, le mostre, altri eventi di divulgazione scientifica. Docenti del CEAR-09 di vari Atenei italiani hanno illustrato buone pratiche ed esperienze svolte in cui l'interazione fra ricerca accademica e territori ha dato esiti positivi consentendo di chiarire le possibili intersezioni, in termini di inclusività e in relazione a esiti e impatti misurabili, tra progetto di architettura e società. Il perimetro del campo di lavoro è tutto da tratteggiare, a partire all'operatività del fare. L'obiettivo generale dell'iniziativa, complessivamente intesa e sviluppata a conclusione dei lavori triennali della Commissione Terza Missione ProArch è stato di provare a comprendere come incrementare l'interazione fra università ed enti esterni, valutandone i rispettivi benefici in termini economici, sociali e culturali. Si è aperta una riflessione sulla valorizzazione del contributo dei Dipartimenti di Architettura italiani nello sviluppo dei territori attraverso logiche di qualità e, viceversa, nella possibilità di alimentare la ricerca e la formazione universitaria grazie al contributo di enti esterni. Guardare tante esperienze insieme fa intravedere la forza di una rete nazionale e internazionale sulle attività di Terza Missione capace di stabilire collaborazioni in precisi campi tematico-metodologici, di rafforzare le interazioni fra dipartimenti ed enti, locali e non, di espandere le potenzialità delle ricerche accademiche, e di comporre, in maniera condivisa, una programmazione di iniziative, opere e visioni di sviluppo economico-territoriale, crescita culturale e inclusione sociale.



INCIPIT

ATENEI E TERRITORI

Matteo Lorito

Università degli Studi di Napoli Federico II
 Rettore



Palazzo Orsini di Gravina, Napoli.
Courtesy of Giovanni Menna

Per chi opera negli Atenei, la terza missione può essere la più complessa tra le attività da inquadrare e da svolgere. Per questo, il seminario sulla terza missione nel settore dell'architettura organizzato da ProArch presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II si prospetta come un'iniziativa di particolare interesse.

In generale, riflettere su questo tema è un'opportunità per ragionare sulla risposta che le Università forniscono alle esigenze dei territori, delle città e delle comunità. Esiste, intanto, un tema di riconoscibilità. In campo nazionale e internazionale, le attività didattiche e di ricerca scientifica sono chiaramente definibili e misurabili, e spesso sono sviluppate in maniera interrelata. La terza missione appare invece come un ambito meno chiaro sia in termini di contenuti, sia in termini di suo significato. Anche per questo, molto spesso, attività non codificate esattamente come prodotti della ricerca e della didattica, vengono fatte rientrare in questo grande contenitore concettuale che raccoglie una parte importante delle azioni culturali e di social engagement delle Università. In realtà le attività che più nello specifico rientrano nella terza missione hanno da sempre caratterizzato la natura stessa dell'Università e il modo con cui essa opera nel contesto ambientale in cui si colloca, interpretandone opportunità e criticità. Per questo motivo tutti i grandi Atenei hanno prorettori o delegati che i occupano specificamente di indirizzare, promuovere e raccogliere le attività di terza missione sia a livello centrale che dei singoli Dipartimenti. Tuttavia, una precisa definizione dei vari ambiti di questa missione è ancora mancante. Molte, infatti sono le azioni intraprese dagli Atenei o dai singoli docenti che per tipologia di intervento ed effetto sulla Società non risultano ancora inquadrabili nella terza missione. Le stesse valutazioni dell'impatto delle varie azioni possono ancora essere oggetto di ampio dibattito. Ad ogni modo, ritengo che considerare in maniera troppo determinante i criteri di valutazione e i risvolti economici nel selezionare le diverse attività rischia di limitare le scelte di un Ateneo, di un Dipartimento e anche di un singolo docente, riducendo il potenziale creativo e la passione che spesso i ricercatori pongono ad esempio nel promuovere l'applicazione delle loro ricerche. Pertanto, un Ateneo nei suoi

indirizzi politici e programmatici deve essere in grado di liberare le energie e l'inventiva del suo corpo docente, incanalandole verso una adesione liberale agli scopi della sua terza missione. Nella Scuola Politecnica e nel Dipartimento di Architettura, in particolare, l'inevitabile e importante interazione con il territorio si riverbera anche nei rapporti con gli altri saperi e nel trovare connessioni tra le diverse missioni universitarie. Il mio auspicio è che questo Dipartimento, che ha ottenuto anche il riconoscimento dell'eccellenza, continui a raccogliere successi e risultati utili e importanti, come accaduto negli ultimi anni, anche e soprattutto nell'ambito della sua azione sul territorio napoletano, un ambiente complesso ma pieno di opportunità per i nostri ricercatori. Appare quindi evidente come questo seminario sia una iniziativa utile per tutto l'Ateneo federiciano. Il DiARC ha la potenzialità di migliorare le dinamiche dell'innovazione territoriale, migliorando, in ultima analisi, la qualità della vita delle persone che vivono nel territorio di riferimento.

Ricordo inoltre che il PNRR, nell'ambito del quale le Università stanno ricevendo finanziamenti davvero straordinari per quantità e varietà dei temi trattati, è un programma che prevede come scopo finale non i tradizionali prodotti di ricerca ma un effetto positivo sullo sviluppo delle nostre comunità e una riduzione dei divari. Per questo motivo le attività di terza missione delle Università acquisteranno sempre maggiore evidenza ed importanza e daranno un contributo fondamentale all'ottenimento dei risultati attesi.

Concludo con il ringraziare chi ha progettato e organizzato questa iniziativa e con l'augurio a tutti i partecipanti di riuscire a soddisfare le aspettative delle comunità che accolgono da tanti anni i nostri Atenei.



Palazzo Orsini di Gravina, Napoli.
Courtesy of Giovanni Menna

UN PROGETTO PER LA TERZA MISSIONE

Pasquale Miano

Università degli Studi di Napoli Federico II, DiARC
Vicedirettore DiARC, Vicepresidente ProArch



Palazzo Orsini di Gravina, Napoli.
Courtesy of Giovanni Menna

Per il Dipartimento di Architettura di Napoli, ospitare l'iniziativa ProArch su "Il Progetto di Architettura nella Terza Missione" è stata un'occasione importante. Il Dipartimento, infatti, ha sempre svolto un gran numero di attività in questo ambito, al punto tale da poter affermare che, attraverso la terza missione, a Napoli, negli ultimi anni si potrebbe riscrivere in una consistente misura la storia del rapporto città-architettura. Questo intreccio continua a sussistere e si è anche molto evoluto, con una crescita qualitativa veramente eccezionale che connota una vivacità e un fermento specifico relativo alla nostra città. Questo clima è stato confermato e ulteriormente rafforzato dalle esperienze raccontate nell'ambito del seminario ProArch organizzato per creare uno scambio di testimonianze di livello nazionale su questo tema. A partire da questa condizione molto favorevole, emerge la possibilità di precisare il titolo stesso dell'iniziativa ridefinendolo come "Il progetto di architettura nel progetto della terza missione". Si dovrebbe cioè passare da una fase di raccolta di esperienze e di interesse rispetto al tema ad un effettivo coinvolgimento dell'università all'interno della società, ad un progetto relativo alla terza missione, dotata di una propria specificità che diventa una chiave di entrata per occuparsi della città. Attraverso questa visione potrebbe essere riformulata, di fatto, la relazione dell'architettura con la città e il ruolo del progettista di architettura nell'ambito di questi processi e dei relativi intrecci. Questo mi sembra il punto veramente importante da sviluppare all'interno di iniziative che andranno ulteriormente immaginate a partire da quella curata da ProArch e ospitata nel nostro Dipartimento, che ha fissato in maniera molto precisa i termini della questione.

LA TERZA MISSIONE TRA DIDATTICA E RICERCA

Andrea Sciascia

Università degli Studi di Palermo, DARCH
Presidente ProArch

Qualsiasi definizione di terza missione implica che alcune conoscenze – conoscenze ottenute attraverso azioni di ricerca e di didattica – possano essere trasferite alla società civile, al tessuto imprenditoriale e agli enti pubblici ottenendo una crescita culturale, economica e sociale del territorio.

A tale modo di agire corrisponde, o dovrebbe corrispondere, un beneficio che l'Università produce potenzialmente nei confronti di tutti. In altri termini, la terza missione sembra essere un luogo di margine, un'area di confine, in cui l'università si apre nei confronti degli altri ambiti della società civile permettendo a questi di valicare una linea volutamente evanescente. Il limen dell'istituzione universitaria diventa una membrana spugnosa grazie alla quale si verifica l'osmosi tra interno ed esterno; i contenuti intramoenia si espandono al di fuori dei recinti delle aule e dei laboratori rispondendo ad esigenze spesso con sapienza immaginate "in vitro".

Dall'altra, le richieste prodotte dai soggetti "esterni" producono anche sull'Università un effetto benefico. Tale conseguenza è quasi sempre omessa nelle definizioni di terza missione, perché lo scambio tra le due parti sembra essere considerata solo dall'università verso la parte esterna, rappresentata frequentemente come unica parte a riceverne un vantaggio. Invece la terza missione, di fatto, diluisce positivamente quella patologia atavica della introversione accademica offrendo all'Università un contatto con gli spigoli della realtà. Grazie a tale

confronto si può verificare una distanza o una prossimità dei due mondi restituendo, nei casi migliori, all'accademia un ruolo fondamentale per la società.

Dopo queste iniziali considerazioni a carattere generale, la questione è potere ragionare sulla terza missione prodotta dalla progettazione architettonica (CEAR 09/A/B/C).

Molti sono gli esempi che si possono citare – alcuni dei quali sono già stati presentati nella giornata di studio proposta da ProArch svoltasi a Napoli a Palazzo Gravina il 18 settembre, 2024 – ma l'argomento implica una riflessione che va oltre un possibile elenco di esempi eccellenti e di buone pratiche. Perché è indispensabile saper vedere e interpretare il lavoro dei docenti di progettazione architettonica alla luce della terza missione, e parallelamente presentare quelle azioni scaturite da peculiari richieste. Volere rileggere il lavoro accademico, significa anche potere distinguere e comprendere tutte quelle occasioni che con un po' di lungimiranza sono state trasformate con successo in episodi terza missione e quelle che opportunamente sono rimaste nell'alveo della ricerca di base o della didattica. Quante e quali esiti dei laboratori di progettazione architettonica, di tesi di laurea, di dottorato di ricerca, o di specifiche ricerche rientrano nell'alveo della terza missione e quali per deliberata scelta, per prudenza o per semplice incapacità ne sono rimaste fuori?

Cosa si vuole sostenere? Con semplicità e schiettezza due aspetti che si ritengono complementari. E cioè che i Dipartimenti di architettura dovrebbero potenziare la riflessione architettonica e, al contempo, avere una maggiore predisposizione al contatto con la realtà esterna. Potenziare l'una e l'altra senza alcuna contraddizione, significa andare oltre la divisione delle singole missioni cogliendo le differenti caratteristiche dell'università senza dividere i risultati della sua complessiva azione, in scatole ermetiche. D'altra parte, è facile immaginare come una straordinaria azione di terza missione sia quella che i docenti medici compiono quotidianamente perché inseriti nel servizio sanitario nazionale. E allora perché legare la terza missione della progettazione architettonica ad alcune lodevoli azioni e non immaginare ad un continuo travaso attraverso l'integrazione di alcuni docenti e studenti negli uffici tecnici dell'università?



Palazzo Orsini di Gravina, Napoli.
Courtesy of Giovanni Menna

Anche questa specifica relazione rientra in una positiva abitudine di alcune sedi universitarie ma si ritiene debba essere una modalità destinata ad espandersi, pensando a questa relazione in modo stabile, come peculiarità della formazione in architettura. Questa scelta avrebbe un effetto benefico combattendo quella tendenza ad inseguire le sole ombre dell'architettura trovando un punto di equilibrio, ricordando il primo libro del *De Architectura* di Vitruvio, tra teoria e pratica (*rationatio* e *fabrica*). Se la terza missione offrirà anche questa possibilità, seppure all'interno delle stesse università, grazie all'incontro con esigenze concrete si miglioreranno sia la didattica che la ricerca.

Comprendere le possibili ricadute della terza missione, all'interno e all'esterno dell'università, è stata una delle direzioni intraprese da ProArch, nel periodo 2021 – 2024. Tale azione è stata perseguita grazie al lavoro svolto dalla commissione coordinata da Renato Capozzi il cui impegno è stato sostenuto con generosità dai tanti colleghi che hanno con energia ed intelligenza voluto collaborare.

CONOSCENZE, COMUNITÀ E PROGETTO

Marella Santangelo

Università degli Studi di Napoli Federico II, DiARC
Delegato attività Terza Missione DiARC



Palazzo Orsini di Gravina, Napoli.
Courtesy of Giovanni Menna

Ringrazio i colleghi di ProArch per aver organizzato questa giornata perché possiamo finalmente confrontarci sulla Terza Missione, che dovremmo chiamare Valorizzazione delle conoscenze, dal punto di vista del progetto. Negli ultimi tre anni ho avuto la delega alla TM del Dipartimento e voglio in questa occasione ringraziare Antonio Pescapè a nome della nostra comunità dipartimentale, per il lavoro straordinario che sta facendo. Un lavoro che va avanti senza sosta per conoscere quanto accade nei 26 Dipartimenti dell'Ateneo, mentre ciclicamente sono cambiate alcune cose, dalla nomenclatura, alla definizione dei contenuti, così noi referenti dei Dipartimenti abbiamo di nuovo dovuto interpretare e capire di cosa si stava parlando e quindi come costruire i casi per la valutazione. Dalla mia esperienza mi sento di dire che, e ritengo che valga per tutti i dipartimenti di architettura italiani in maniera e in quantità diverse, è che noi tutti lavoriamo moltissimo alla Terza Missione; le nostre discipline si rivolgono alla società e ai cittadini, lavorano sull'ascolto delle comunità, sulla costruzione di reti di relazione e inclusione, fornendo servizi in diversi ambiti, in particolare in quelli sociale, educativo e culturale. La nostra azione sul territorio è un processo di scambio continuo e costante con le comunità nei diversi contesti, perché d'altronde il progetto di architettura ce lo chiede, è una pratica già insita nel nostro fare. Il progetto è il processo e l'esito, e provoca sempre impatti che dobbiamo imparare a misurare. Attualmente stiamo facendo uno sforzo, con tutto il dipartimento per censire le attività, perché è difficile scegliere e inquadrare correttamente, perché ci vuole tempo e non ce l'abbiamo. Però allo stesso tempo, anche perché ci interroghiamo continuamente su come le dobbiamo valutare, e come si intersecano con la ricerca e con la didattica. Quindi penso che l'incontro di oggi, dal punto di vista del progetto di architettura, è un'occasione fondamentale per chi in questi anni ha fatto il progetto dall'interno dell'università, per chi lo dovrà censire, per chi lo dovrà valutare. Proviamo a condividere le nostre azioni, per poi andare avanti insieme.

SAPERI DA DIFFONDERE E PROPAGARE

Renato Capozzi

Università degli Studi di Napoli Federico II, DiARC
Coordinatore Commissione Terza Missione ProArch



Palazzo Orsini di Gravina, Napoli.
Courtesy of Giovanni Menna

Preliminarmente va ringraziata tutta la Commissione Terza Missione ProArch e, in particolare, tutti coloro che hanno contribuito all'organizzazione di questa importante manifestazione che conclude l'ormai fitto calendario delle attività della Società Scientifica ProArch prima dell'XI Forum di Mantova: la vice-coordinatrice Luciana Macaluso, la segretaria Bruna Di Palma ed i componenti Domenico Potenza e Riccardo Renzi. Per provare a chiarire cosa sia la Terza Missione va rimarcata la dimensione "sfuggente" legata al problema ontologico che ne connota la definizione. Essa, infatti, non può essere chiaramente definita, se non attraverso la stessa esperienza che, in maniera trasversale la reifica e la connota, trasformandola e alimentandola. Di fatto, sarebbe opportuno comprendere non soltanto il significato in sé della Terza Missione quanto, piuttosto, l'impatto che essa determina sulle altre missioni per riflettere finalmente sui fondamenti di una loro reale e ancora sostenibile (?) suddivisione. La Terza Missione si manifesta anzitutto nel complesso e delicato rapporto con la realtà: la quale è fuori da noi, subisce le nostre azioni, ma ne restituisce altre, sotto forma di esperienze, in grado di trasformare il modo stesso di osservarla. Ma, in termini più interni ai nostri saperi, va posta una ulteriore domanda complessa quanto spinosa su quale sia il ruolo del progetto di architettura nel territorio e nella città che la TM si fa carico di realizzare. Il progetto di architettura deve adempiere al suo compito di qualificare al meglio l'abitare nella sua connessione col contesto urbano determinando un conseguente contesto economico e sociale. Come ricorda Tommaso Montanari «La famosa terza missione dell'università (dopo ricerca e didattica) non è la messa a profitto dei brevetti, ma (per usare le parole di Umberto Eco) "il rafforzamento e la difesa di valori fondativi universali, non ordinati negli scaffali di una biblioteca, ma diffusi e propagati con ogni mezzo possibile"».

Infine, è opportuno descrivere, sinteticamente, la "struttura" del Seminario di Napoli di cui qui si riportano gli atti. A partire da un primo segmento comprendente gli interventi di Francesco Ramella e Monica Striano sulle definizioni più generali vi sono state una serie di riflessioni sulle possibili definizioni e declinazioni della Terza Missione nell'ambito specifico

del progetto di architettura attraverso i contributi di Orazio Carpenzano, Christiano Lepratti, Pisana Posocco e Carmine Piscopo. A valle di questi interventi la sessione più corposa dell'incontro è stata rappresentata dalle illustrazioni delle principali esperienze (conto terzi, attività nei siti archeologici e poli museali, formazione continua e *public engagement*) di alcune università italiane, nel tentativo di stimolare ed alimentare un confronto dialettico che ha trovato un ulteriore allargamento con la Call for experience che è seguita al Seminario. In conclusione, il compito primario dei docenti progettisti rappresentati da ProArch, a parere di chi scrive, dovrebbe sostanziarsi nell'educare un pubblico anche non esperto, anche all'esterno dell'Università nonché nel diffondere conoscenze, trasferire e verificare *in re* i risultati della ricerca. Una diffusione dei saperi che dovrà contribuire alla crescita sociale delle comunità, innalzando, di conseguenza, il livello di consapevolezza e di cultura condivisa sull'architettura di cui l'Italia, a differenza di altri paesi europei, ha disperato bisogno. Inaugura e alimenta la riflessione proposta in questi Proceedings l'intervento del Presidente di ProArch, Andrea Sciascia che offre una prima significativa sintesi al rilevante dibattito qui solo avviato.



Palazzo Orsini di Gravina, Napoli.
Courtesy of Giovanni Menna

CONTRIBUTI

INTERPRETAZIONI E RUOLO DEL PROGETTO NELLA TERZA MISSIONE

Luciana Macaluso, Domenico Potenza

Da sempre l'università costruisce relazioni con la società civile ed i suoi territori di pertinenza ma solo nell'ultimo decennio, da quando l'Agenzia nazionale per la valutazione delle università e dei centri di ricerca (ANVUR) ha iniziato a misurare anche queste attività, si è delineata quella che oggi chiamiamo Terza Missione (che segue quelle della Didattica e della Ricerca). Al seminario organizzato a Napoli dalla società scientifica ProArch, Maura Striano¹ e Francesco Ramella² hanno tracciato un quadro generale sul tema. Al loro contributo si sono aggiunte le relazioni di Orazio Carpenzano e Pisana Posocco (Sapienza di Roma), Christiano Lepratti (Università di Genova) e Carmine Piscopo (Università di Napoli Federico II)³ che hanno aiutato ad entrare nel merito il dibattito più propriamente disciplinare su progetto di Architettura e Terza Missione.

Comprendere quale sia il ruolo del progetto di architettura nelle attività di Terza Missione è una impresa non facile, in quanto manca una modalità condivisa e riconosciuta per delinearne il contributo e gli esiti. Il progetto, per sua natura, trasforma i luoghi, coinvolge le comunità che li abitano e insegue la qualità dell'azione politica ed economica che lo accompagnano. Purtroppo, l'interazione mondo della ricerca scientifica e pubblica amministrazione è oggi difficilmente riconoscibile anche in ragione dell'impossibilità, da parte dei docenti e dei ricercatori universitari a tempo pieno, di esercitare liberamente la professione del progetto (questione affrontata da Christiano Lepratti). Sono queste le motivazioni principali che hanno sollecitato ProArch a promuovere un confronto, a scala nazionale.

A partire dalla necessità di dare una valutazione quantitativa e qualitativa a queste attività, l'attenzione è cresciuta con l'aumentare delle iniziative, come spiega Pisana Posocco: si cerca di attribuirvi una misura tangibile e condivisibile a partire dalla quale trasferire i fondi di finanziamento alle università con una provenienza diversa da quella del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica. La capacità di intercettare risorse da fonti alternative è sempre più ambita e, in certi casi, conduce anche al rischio - cui mette in guardia Orazio Carpenzano - di «derive demagogiche o [...] fenomeni di iper-interazione nelle dinamiche urbane e territoriali».

È importante, quindi, ora che la Terza Missione sta acquisendo una riconoscibilità nell'operato delle università, definire (per quanto riguarda l'architettura) la dimensione progettuale come possibile motore di beneficio economico che si riversa sulla qualità delle trasformazioni urbane e sul benessere della comunità sociale e, in parallelo, sulla formazione, sugli avanzamenti di carriera accademica (borse di dottorato, nuovi ricercatori, promozioni di fascia) e sulla verifica e divulgazione di ricerche mirate. Sul binomio ricerca scientifica/sfera pubblica ragiona anche Carmine Piscopo, nella sua duplice veste di docente e assessore: comprendere i possibili impatti della ricerca è diventato indispensabile, così come cercare di ottimizzare le azioni degli enti pubblici e farle convergere verso una solidarietà delle competenze. In tal senso i docenti di Progettazione architettonica e urbana, quelli di Progettazione del paesaggio e Architettura degli interni e allestimento, potrebbero dare un contributo significativo, forse ancora troppo sottovalutato, se confrontato all'impatto sul territorio dell'azione di altre discipline o con quanto accade, per le stesse discipline che investono l'architettura, in altre realtà europee.

1 Docente di Pedagogia generale presso l'Università di Napoli Federico II Assessore e componente del Gruppo di Esperti della Valutazione Interdisciplinare Impatto Terza Missione ANVUR 2015-2019.

2 Docente di Sociologia dei processi economici e del lavoro presso l'Università di Torino.

3 Docenti di Progettazione architettonica e urbana.

FUORI CAMPUS LA TERZA MISSIONE DEGLI ACCADEMICI ITALIANI

Francesco Ramella

Università di Torino, CPS
Professore Ordinario



Campus Luigi Einaudi a Torino

Il campus Luigi Einaudi, progettato dallo studio Foster, non è solo una bella opera architettonica inserita in una ex area industriale di Torino, ma rappresenta simbolicamente la capacità della conoscenza scientifica di diffondersi nel tessuto territoriale. Questo introduce un tema chiave nel dibattito accademico: le attività di terza missione, che si affiancano alle due funzioni tradizionali, ovvero la didattica e la ricerca. Ma cosa si intende esattamente con questo termine? La Terza Missione (TM) si riferisce alla diffusione, al trasferimento e all'applicazione delle conoscenze e competenze scientifiche sviluppate all'interno delle università verso il mondo esterno, attraverso la creazione di relazioni con attori non accademici. Tali interazioni mirano a facilitare la trasformazione e la co-produzione di un sapere in grado di generare impatti economici, sociali e culturali di grande rilevanza per la società.

Un'indagine su questo tema è stata condotta alcuni anni fa nell'ambito di un progetto Prin, che ha coinvolto quattro università italiane (Firenze, Milano, Pavia e Urbino) e i cui risultati sono stati pubblicati nel 2018 (A. Perulli, F. Ramella, M. Rostan, R. Semenza, a cura di, *La terza missione degli accademici italiani*, Il Mulino). L'indagine, basata su un ampio campione di circa 15.000 accademici italiani (con oltre 5.000 questionari raccolti) e su studi di caso regionali, ha analizzato in dettaglio la diffusione delle attività di TM nelle università statali. La ricerca ha considerato non solo le attività di valorizzazione commerciale della ricerca, ma anche quelle che riguardano l'impegno sociale e il contributo "pubblico" delle università allo sviluppo regionale e nazionale.

Le attività di TM sono state classificate in quattro tipi principali: 1) Valorizzazione commerciale della ricerca (Academic Entrepreneurship); 2) Ricerca, consulenza e servizi (Academic Engagement); 3) Valorizzazione e formazione delle risorse umane (Human Resource Development); 4) Impegno pubblico e sociale (Public Engagement).

Lo studio ha evidenziato come queste attività siano diffuse in maniera capillare. Anche se solo il 18% dei docenti risulta coinvolto nella valorizzazione commerciale della ricerca, le altre attività vedono una partecipazione molto più ampia, con percentuali che oscillano tra il 60% e il 70%. In termini generali, oltre la metà degli accademici intervistati (54%) ha dichiarato di dedicare un

impegno significativo alle attività legate alla TM.

Tuttavia, le modalità di partecipazione alla Terza Missione variano sensibilmente in base a una serie di fattori, tra cui la disciplina di appartenenza, lo status accademico e il genere degli accademici. Anche il contesto organizzativo e istituzionale delle università esercita una forte influenza: le istituzioni con una leadership favorevole alla TM, dotate di strutture di supporto specifiche, promuovono una partecipazione più ampia e attiva da parte dei ricercatori. Sul piano individuale, la proattività personale e il capitale sociale accumulato attraverso reti professionali rappresentano elementi cruciali che influenzano l'impegno degli accademici nella TM.

Un aspetto rilevante che emerge dalla ricerca è il processo di istituzionalizzazione progressiva delle attività di TM. Se in passato molti dei rapporti tra l'università e il territorio venivano gestiti su base individuale dai ricercatori, oggi assistiamo sempre più a convenzioni e collaborazioni formalizzate a livello di ateneo o dipartimento. Questo cambiamento riflette una crescente integrazione tra le missioni universitarie tradizionali (didattica e ricerca) e le "nuove" forme di collaborazione con la società e il mondo non accademico.

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, l'indagine non ha evidenziato che la TM sottragga risorse alla ricerca o all'insegnamento. Al contrario, molto spesso queste missioni si rafforzano reciprocamente, creando sinergie e dando luogo a una ibridazione positiva. Gli accademici più produttivi nell'ambito della ricerca risultano spesso essere anche quelli più coinvolti nelle attività di TM, con le interazioni territoriali che arricchiscono e supportano la produzione di ricerca di alta qualità.

I risultati principali dello studio possono essere sintetizzati come segue:

- Piena legittimazione della Terza Missione (TM)

La Terza Missione ha ottenuto piena legittimazione, affermandosi come un aspetto integrato e riconosciuto nell'ambito accademico. La sua diffusione è ampia e coinvolge tutti i tipi di ateneo, indipendentemente dalle dimensioni o dalla posizione geografica (Nord, Centro, Sud), includendo sia donne che uomini, tutte le fasce accademiche e le diverse aree disciplinari, anche se in maniera variabile.

- Istituzionalizzazione della TM

Il processo di istituzionalizzazione della TM è in costante crescita. In Italia, i livelli di implementazione si stanno progressivamente allineando con gli standard europei, mostrando una crescente formalizzazione e integrazione di queste attività nella struttura accademica.

- Sviluppo asimmetrico e a geometria variabile

Lo sviluppo della TM segue un percorso asimmetrico, con una "geometria variabile". Ciò significa che il suo avanzamento seppure diffuso non è omogeneo, ma varia in funzione delle caratteristiche individuali e delle specializzazioni disciplinari, così come di quelle istituzionali e del contesto socio-economico in cui operano gli Atenei.

- Complementarietà tra le missioni

I confini tra le missioni universitarie (didattica, ricerca e TM) sono permeabili. La TM non è considerata un'attività separata, ma complementare alle altre missioni accademiche. La sua interazione con la ricerca e l'insegnamento genera una sinergia positiva, migliorando la qualità della ricerca scientifica e amplificando l'impatto sociale della conoscenza.

- Societal impact

Gli accademici rivendicano con forza il valore del societal impact delle loro attività di TM. Questo impatto non è determinato solo dalle azioni individuali (fattori di agenzia), ma anche dalle reti di collaborazione (fattori di rete) e dal contesto socio-culturale e istituzionale (fattori di contesto) in cui operano le università.

In conclusione, lo studio evidenzia come la Terza Missione stia assumendo un ruolo sempre più rilevante nelle università italiane, contribuendo non solo all'innovazione economica, ma anche al miglioramento del benessere sociale e culturale.

IL RUOLO STRATEGICO DELLA TERZA MISSIONE

Maura Striano

Università degli Studi di Napoli Federico II, DSU
Professore Ordinario

La Terza Missione rappresenta un impegno strategico per le università ed i centri di ricerca nella misura in cui si traduce nello sviluppo e nella implementazione di politiche, progetti e azioni che hanno molteplici forme di impatto sul tessuto culturale, economico e sociale dei contesti e dei territori su cui insistono gli Atenei ma che si estendono anche a livello regionale, nazionale ed internazionale.

Ho avuto modo di analizzare queste forme di impatto partecipando ai lavori del Gruppo di Esperti della Valutazione Interdisciplinare Impatto/Terza Missione (GEV) reclutato dall'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR) per valutare i casi di studio presentati dagli Atenei Italiani per documentare le azioni implementate tra il 2015 e 2019. Si è trattata della prima valutazione sistematica delle azioni di Terza Missione che è stata costruita a valle della emanazione da parte dell'ANVUR di specifiche Linee Guida nel novembre del 2018.

La Terza Missione è stata circoscritta con chiarezza a forme di attività e di intervento il cui impatto sia verificabile in specifici campi d'azione: a) valorizzazione della proprietà intellettuale o industriale; b) imprenditorialità accademica; c) creazione di strutture di intermediazione e trasferimento tecnologico; d) produzione e gestione di beni artistici e culturali; e) sperimentazione clinica e iniziative di tutela della salute; f) formazione permanente e didattica aperta; g) attività di Public Engagement riconducibili all'organizzazione di attività culturali di pubblica utilità; alla divulgazione scientifica, ad iniziative di coinvolgimento dei cittadini nella ricerca; alla realizzazione di attività di coinvolgimento e interazione con il mondo della scuola; alla produzione di beni pubblici di natura sociale, educativa e alla politiche per l'inclusione; alla elaborazione di strumenti innovativi a sostegno dell'Open Science; alla messa in campo di attività collegate all'Agenda ONU 2030 e agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

I criteri di valutazione dei casi di studio presentati dalle università sono stati condivisi dal GEV tenendo conto di diverse forme e di diversi livelli di impatto, considerando l'impatto come effetto documentabile ed osservabile in termini di cambiamento duraturo e permanente innescato dalle azioni messe in campo dagli atenei. In dettaglio il GEV ha fatto riferimento ai seguenti criteri: a) dimensione sociale, economica e culturale dell'impatto; b) rile-

vanza rispetto al contesto di riferimento; c) valore aggiunto per i beneficiari; d) contributo culturale e scientifico della struttura proponente (in particolare i Dipartimenti universitari). Si è cercato quindi di dare una macro-cornice di orientamento condivisa a livello generale in merito alla messa a fuoco di criteri di valutazione chiaramente comprensibili ed utili anche ad orientare la selezione dei casi da esibire e, in prospettiva, la implementazione di azioni di Terza Missione.

Il mio lavoro come componente del GEV si è espletato all'interno di un sottogruppo di lavoro e si è focalizzato nello specifico su due campi di azione: Formazione Continua e Public Engagement. Nello specifico il sottogruppo di lavoro ha inteso valutare l'impatto delle azioni di Terza Missione in due direzioni: interno in termini di benefici rispetto alla mission e alla strategia dell'Ateneo o del Centro di Ricerca (ad esempio dal punto di vista del cambiamento organizzativo, semplificazione di processi, ottimizzazione e valorizzazione di risorse) valutando se sono state riportate evidenze di risultati ormai stabili e strutturali interni ed esterni in termini di benefici all'utenza, al territorio, alla società nel suo complesso dimostrando la presenza di esiti e di ricadute consolidati e radicati nei contesti.

Particolare attenzione è stata data, inoltre, alla rilevazione di impatti significativi dal punto di vista sociale, economico e culturale per quanto riguarda azioni che avessero apportato benefici tangibili in una o più aree della società, della economia, della cultura, delle politiche pubbliche, dei servizi, della tutela della salute e dell'ambiente e della qualità della vita. Nel corso del nostro lavoro - sia a livello di sotto gruppi di lavoro, sia a livello di macro gruppo-ci siamo resi conto che in questa prima fase gli Atenei e i centri di ricerca hanno avuto molta difficoltà a intendere che cosa si dovesse concepire e configurare come Terza Missione così come dai casi di studio presentati si evinceva come non sempre le iniziative proposte fossero state progettate tenendo conto del loro possibile impatto e quindi mancasse un dispositivo di raccolta di evidenze di impatto o un disegno di valutazione controfattuale che consentisse di identificare in modo chiaro l'effetto e le ricadute delle azioni proposte.

Per questo motivo abbiamo deciso di accompagnare il nostro lavoro di valutazione con una serie di documenti esplicativi che

avessero una funzione di indirizzo per gli Atenei ed i centri di ricerca e di esplicitare in modo molto chiaro i motivi per cui una valutazione era risultata positiva o negativa in riferimento ai criteri prefissati.

Le indicazioni che - sulla base delle riflessioni fatte, delle linee guida condivise e della complessiva esperienza di valutazione - posso offrire come contributo alla pianificazione di azioni di Terza Missione di reale impatto e significatività sono le seguenti:

a) le azioni di Terza Missione devono nascere da una ricognizione delle caratteristiche e dei bisogni dei contesti territoriali e del tessuto socio-economico e culturale su cui insistono gli Atenei o i Centri di Ricerca e da un confronto con i diversi attori e stakeholders;

b) le azioni di Terza Missione devono essere progettate per avere un impatto in termini di cambiamenti documentabili ed osservabili nelle esperienze e nelle condizioni di vita di individui e gruppi sociali e sul territorio nella sua configurazione complessiva (ex. innalzamento dei livelli di competenza; nuove opportunità occupazionali; rigenerazione urbana di spazi pubblici etc...);

c) le azioni di Terza Missione devono avere una ricaduta sull'Ateneo /Centro di Ricerca in termini di riconoscibilità come riferimento culturale, formativo e scientifico e come agente di sviluppo territoriale da parte delle istituzioni di prossimità con cui fanno rete.

Queste indicazioni delineano una cornice essenziale nella quale inscrivere azioni ed interventi che riflettono la capacità che un Ateneo o un Centro di ricerca hanno di proporsi come agenti di cambiamento e di sviluppo sul piano culturale, economico e sociale ma anche come risorsa. La consapevolezza del valore strategico della Terza Missione è esponenzialmente cresciuta sia a livello di governance degli Atenei e dei Centri di ricerca, sia a livello di impegno individuale da parte di docenti e ricercatori che vedono riconosciuto e valorizzato sia quanto riescono a realizzare in termini di azioni e risultati oltre che di prodotti di ricerca, sia quanto sono in grado di apportare in termini di benefici a diverse tipologie di utenza in differenti forme e modi.

Possiamo dire che il dispositivo di valutazione messo in campo dall'ANVUR abbia avuto un impatto significativo anche sul piano organizzativo interno nella misura in cui si sono avviati processi

di osservazione, di rilevazione e di promozione di buone pratiche di Terza Missione interni agli Atenei e dei centri di ricerca. Per quanto riguarda invece la dimensione esterna si è esteso il raggio d'azione e si sono articolate ed implementate le tipologie di interventi in capo alle università ed ai centri di ricerca che sempre di più escono dal loro perimetro contribuendo alla disseminazione della conoscenza scientifica, alla crescita culturale, all'innovazione nelle sue diverse forme, alla implementazione delle nuove tecnologie per usi pubblici, alla riconfigurazione del tessuto sociale ed urbano.



Incontri in cortile

DEMAGOGIE IN AGGUATO NEL PROGETTO DI TERZA MISSIONE

Orazio Carpenzano

Sapienza Università di Roma, DiAP
Professore Ordinario

Se la Terza Missione rappresenta l'insieme di quelle attività da condividere con il pubblico per lo sviluppo socioeconomico e culturale della società civile, allora si può definirne il campo d'azione all'interno della più generale funzione istituzionale dell'Università.

Ritengo che su questo argomento occorra prestare attenzione alle derive demagogiche o a fenomeni di iper-interazione nelle dinamiche urbane e territoriali. Sono qui per condividere con voi una preoccupazione che potrebbe costituire un'avvertenza o semplicemente un argine a certo spropositato entusiasmo sull'argomento.

Pertanto, credo sia giusto interrogarsi sulle attività oggi in campo, sulla natura e sul ruolo che il progetto assume nel produrre conoscenza per il cambiamento sociale, culturale e strutturale, e su come esso possa creare quei benefici auspicati. L'interesse collettivo per la produzione di conoscenza comprende anche il rafforzamento dei valori democratici e della responsabilità civile, affrontando i nodi problematici della società e contribuendo al bene pubblico.

In Italia, la Terza Missione è emersa in ritardo rispetto ad altri Paesi. Ogni Ateneo segue regolamentazioni diverse e adotta politiche eterogenee, che hanno portato da un lato a un'accelerazione, dovuta anche alla convenienza (obblighi, incentivi, indicatori, ecc.), lasciando sostanzialmente l'iniziativa ai singoli dipartimenti, e dall'altro a un lavoro volto a disegnare criteri e norme condivise.

Le università solo di recente hanno iniziato a immaginare un modello; tuttavia, osservando le valutazioni ANVUR, tali modelli risultano ancora imperfetti nel monitorare l'efficacia e l'efficienza delle strategie introdotte. In ogni caso, ritengo che vi siano potenzialità in questo ambito ancora largamente inesplorate, che potrebbero, insieme alla selezione delle migliori pratiche sperimentate, conformare un programma di lavoro e, direi, una deontologia del progetto meno populista e più focalizzata sulle relazioni di condivisione di intenti tra università e comunità.

"Populismo" è uno dei termini più pronunciati degli ultimi tempi, spesso confuso con "demagogia", per indicare risposte di breve termine, reali o illusorie, a istanze di natura psicologica (o psicopatologica) e a problemi e bisogni di carattere particolaristico e

individualistico, che richiederebbero invece risposte orientate al medio-lungo termine, con una diversa considerazione del bene e dell'interesse comune e del loro inserimento in percorsi storici consapevoli.

Questa è la triste attualità... E cosa c'entra l'architettura con la Terza Missione?

Oltre a fornire risposte concrete e costruttive, e a soddisfare esigenze reali, l'architettura è un linguaggio, una forma di trasmissione di valori. Valori simbolici, religiosi, di status, persino politici, o che comunque esprimono in modo inequivocabile il significato che l'uomo vuole attribuire al rapporto permanente che stabilisce, attraverso il costruire, con l'ambiente, il paesaggio e la società. Proprio qui si innesca l'analogia con il messaggio politico-culturale di tipo populista.

È facile e immediato immaginare come la trasmissione di valori, esattamente come nella comunicazione politica, sia soggetta a una vasta gamma di interpretazioni culturali, sia da parte di chi produce l'architettura sia di chi dovrebbe indirizzarla e controllarla. Le ragioni per cui possono essere privilegiati valori facili, irresponsabili, superficiali ed egoistici (cosa che, purtroppo, avviene nella maggior parte dei casi) sono le più diverse e spesso le più meschine. Assecondare i desideri dei committenti non è illecito, ma lo è affidare loro le decisioni sul "come"! Realizzare un'opera pubblica in un contesto storicizzato, con proporzioni, forme e materiali che soddisfino il desiderio del sindaco di turno di stupire e gratificare un elettorato ritenuto analfabeta e credulone...

La storia profonda ed etica dell'architettura ci insegna che, nel passato e nella modernità, è possibile realizzare un'architettura che viva un senso di continuità, sfuggendo all'illusione populista del primato del presente.

Quindi, attenzione a non smarrire mai le forme e i significati di un progetto di architettura, in cui diviene decisiva la strumentalizzazione delle forme urbane. Decostruire le retoriche di una diffusa e demagogica polemica contro il "modernismo", inteso come incarnazione di un progetto sociale, è dunque il primo passo necessario. Analizzando temi e figure caratterizzanti la battaglia politica contro l'architettura, possiamo osservare come la ricollocazione a livello mediatico del dibattito specialistico sulle

fonti di legittimazione dell'architettura si basi sulla rivalutazione della storia come garanzia di moralità, piuttosto che sulla partecipazione improvvisata alla progettazione.

Non dimentichiamo che Charles Jencks, cantore del postmodernismo, coniò a tal proposito la categoria di "eclettismo radicale" per interpretare l'eterogeneità estetica seguita al crollo delle "grandi narrazioni". Non dimentichiamo quanto il dibattito sorto attorno alle tesi di *Imparare da Las Vegas* di Venturi, Scott Brown e Izenour si rivelò un tornante decisivo.

Il "dispositivo populista" che spesso si nasconde nelle pratiche della Terza Missione, configurato seguendo il pensiero di Michel Foucault e Fredric Jameson, dimostra come la polverizzazione delle estetiche nelle pratiche partecipative sia il segnale di una discutibile politica gestionale. Stabilendo una soglia di sicurezza per il progetto, calcolata su un valore consensuale non sempre convinto o consapevole delle scelte figurative o poetiche, è evidente che tale soglia miri ad amplificare il potenziale destabilizzante del "caos formale", tipico della democratizzazione del gusto.

PROFESSIONE E PROFESSORI (A TEMPO PIENO)

Christiano Lepratti

Università degli Studi di Genova, DAD
Professore Associato



Le Corbusier a Chandigarh, 1951

Il tema del rapporto tra l'insegnamento universitario e l'esercizio della libera professione è un argomento di persistente attualità, che ciclicamente riaffiora nel dibattito, specialmente in relazione alle evoluzioni normative e istituzionali. Oggi, questo tema può essere nuovamente affrontato per due ragioni principali: la crescente rilevanza della cosiddetta Terza Missione delle università e le novità introdotte dalla legge n. 74 del 21 giugno 2023, che disciplina l'incompatibilità o il cumulo di incarichi per i dipendenti pubblici, con particolare riferimento ai docenti universitari a tempo pieno.

Per quanto riguarda la Terza Missione, essa rappresenta l'insieme delle attività attraverso cui le università e i loro docenti contribuiscono allo sviluppo della società. Questo contributo si manifesta nella messa a disposizione di competenze e conoscenze per promuovere innovazione e progresso, ma, è doveroso riconoscerlo, anche attraverso un impatto economico generato da tali attività. La legge del 2023, invece, introduce nuovi criteri e limiti per l'esercizio di incarichi esterni da parte dei docenti, portando così alla necessità di riconsiderare alcuni aspetti pratici e deontologici della professione accademica.

In occasione dell'emanazione di questa legge, l'associazione ProArch ha tempestivamente inviato una lettera al Ministero dell'Università e della Ricerca, ponendo alcune domande interpretative. Nonostante sia trascorso un anno, tale lettera non ha ancora ricevuto risposta. Tuttavia, è matura e necessaria una riflessione su tali quesiti e sulle possibili implicazioni della normativa.

La legge n. 74 del 2023 introduce nuove disposizioni in materia di incompatibilità per i docenti a tempo pieno. Le questioni sollevate da ProArch si concentrano su quattro aspetti fondamentali. Il primo riguarda la partecipazione dei docenti a tempo pieno a progetti architettonici e urbani nell'ambito di contratti di ricerca tra enti e dipartimenti universitari, senza che ciò venga considerato attività libero-professionale. La seconda questione verte sulla possibilità di partecipare a progetti architettonici e urbani ottenuti tramite bandi pubblici da parte dei dipartimenti universitari, anch'essa senza configurare attività libero-professionale. Il terzo quesito riguarda la consulenza disciplinare: si chiede se sia possibile per i docenti offrire consulenze specifiche del CEAR-09/A-C senza violare il regime di incompatibilità. Infine, il quarto

quesito si riferisce alla partecipazione dei docenti a concorsi di progettazione come membri di gruppi di progettazione, sempre senza che ciò preveda il consueto iter che contempla la richiesta di autorizzazione da inoltrare al Rettore.

Sebbene il Ministero non abbia ancora fornito una risposta formale, l'interpretazione corrente è che la risposta a tutti i quesiti dovrebbe essere positiva. Se tali interpretazioni fossero confermate, si delineerebbero delle nuove condizioni per i docenti a tempo pieno: sarebbe permessa la partecipazione a incarichi presso enti pubblici o privati, anche a scopo di lucro, purché non si tratti di ruoli esecutivi individuali e previa autorizzazione del Rettore. Ciò che cambierebbe rispetto al passato riguarda principalmente gli incarichi provenienti da soggetti privati, che in precedenza non erano consentiti e ora lo sarebbero. Invariata rimane la regolamentazione per gli incarichi pubblici e per le consulenze pubbliche, mentre l'esercizio della libera professione con partita IVA, così come l'esercizio del commercio e dell'industria, restano vietati. Anche rispetto alla partecipazione ai concorsi di progettazione non ci sarebbero novità, rimanendo questa sottoposta ad autorizzazione del Rettore.

Una novità significativa affermata negli ultimi anni è la possibilità di verificare agevolmente la compatibilità delle nuove attività con l'attività accademica tramite sistemi di monitoraggio che tengono traccia dell'attività didattica, scientifica e di servizio dei docenti. Questo avanzamento tecnologico rende più semplice accertare se le attività aggiuntive interferiscano con gli obblighi accademici, offrendo così maggiore trasparenza e sicurezza sia per i docenti sia per le istituzioni.

In questo contesto, si apre la possibilità di esplorare ulteriormente i margini di intervento per la categoria, in particolare all'interno di associazioni come ProArch. Rimangono comunque aperte questioni cruciali come la responsabilità legale e deontologica, il conflitto di interesse e concorrenza, la regolamentazione della committenza pubblica e la gestione di progetti, come, ad esempio, gli impegni di cantiere. Questi aspetti richiedono una riflessione approfondita e una ricognizione, sia a livello nazionale che internazionale, delle condizioni normative e delle prassi operative.

Una delle comparazioni più significative potrebbe riguardare il sistema dell'attività intramoenia, già vigente per i medici docenti.

Nel caso dei medici, infatti, la pratica clinica è considerata dal Ministero una componente essenziale della loro formazione e aggiornamento professionale. Di contro, l'attività di progettazione architettonica viene invece considerata separata dall'insegnamento e dalla ricerca, una distinzione che deve essere oggetto di future rivisitazioni.

Uno sguardo all'estero potrebbe fornire ulteriori spunti per un aggiornamento delle normative italiane. In Germania, ad esempio, i docenti universitari a tempo pieno possono esercitare la libera professione e avere partita IVA, a condizione che queste attività non interferiscano con i loro compiti accademici e siano sottoposte all'approvazione dell'università. In tal modo, i professori tedeschi possono dedicare fino al 30% del loro carico di lavoro ad attività professionali senza che ciò comporti una riduzione dello stipendio, un dettaglio che evidenzia anche un riconoscimento simbolico di tale flessibilità. Anche nei Paesi Bassi, la situazione appare interessante, sebbene non altrettanto nota, e meriterebbe ulteriori approfondimenti.

In conclusione, è opportuno ribadire l'importanza della Terza Missione per comprendere appieno il nuovo quadro normativo e il ruolo della valutazione di compatibilità. I sistemi di monitoraggio già in uso ci permettono di valutare con maggiore precisione gli equilibri tra gli interessi collettivi e quelli individuali, favorendo una maggiore trasparenza nelle nostre attività, costantemente chiamata a bilanciare il proprio impegno accademico con altre attività progettuali. In questo senso, la radice etimologica comune tra i termini "professione" e "professore" è emblematica: entrambi implicano l'idea di una dichiarazione pubblica, che inevitabilmente richiama l'integrità e la responsabilità della figura del docente.

UNIVERSITÀ E CITTÀ

Carmine Piscopo

Università degli Studi di Napoli Federico II, DiARC
Professore Ordinario



Vittorio Gregotti, *Polo Universitario per le Professioni Sanitarie dell'Università di Napoli Federico II a Scampia*

Università e Città costituiscono da sempre un binomio complesso, che va inquadrato non solo sul piano delle relazioni e della molteplicità dei rapporti, quanto, soprattutto, degli assetti generali che esso chiama in causa. Poiché, se tale relazione ha mostrato con chiarezza quanto feconde possano essere le reciproche influenze sul piano della valorizzazione delle conoscenze, di qua in poi, si apre, sempre più, la necessità di una definizione delle modalità entro cui essa si svolge, come un piano che provi ad allineare, e a rendere coerenti, assetti generali che coinvolgono il ruolo dei singoli, come dell'intera Comunità scientifica. Aspetti, questi, che ritrovano, ad avviso di chi scrive, sulla scorta di una esperienza condotta nel duplice ruolo di Docente e di Amministratore¹, una propria coerenza, se orientati in una cornice di relazioni pubblico-pubblico, volte ad allineare impegno civile, ricerca scientifica, ruolo dell'Università e sfera pubblica. È su tale piano, che oggi richiama una necessità di approfondimento², che la recente esperienza di chi scrive ha potuto rilevare quanto feconde possano essere le relazioni tra ricerca scientifica e sfera pubblica, insieme con la piena convinzione di quanto la ricerca pubblica, che in questo senso ricomprende l'Università, non sia così distante da altri terreni istituzionali insistenti, a loro volta, su altri apparati culturali e comunitari (in ultimo, l'Europa). In ciò, la ricerca pubblica, se ben orientata nella sfera dell'architettura, trova una propria traducibilità e implementazione in costruzioni più grandi, entro cui ricerca scientifica e sfera pubblica mostrano di avere molti più gradi di parentela di quanto si sia abituati a ritenere.

Di seguito, in rapida sintesi, si proverà a tracciare un quadro sintetico di tale relazione, che ha coinvolto nei suoi assetti generali l'Università di Napoli e, in particolare, il Dipartimento di Architettura, nel dar vita a ricerche progettuali specifiche, che si sono tradotte in atti dell'Amministrazione comunale di Napoli (delibere, progettazioni esecutive, gare), con esiti favorevoli, mostrando una propria vitalità che va avanti ancora oggi.

È il caso, ad esempio, della definizione degli scenari progettuali per la trasformazione del Lungomare di Napoli (Accordo di collaborazione scientifica sottoscritto con il Diarc nel 2012), la cui messa a punto progettuale, finanziata nel 2018 (13 mln euro) e oggi in opera, ha reinterpretato il ruolo della costa cittadina nella

sua relazionalità con le aree centrali storiche, nonché con gli interventi di rifacimento dell'intero asse costiero di via Marina, nella sua estensione verso oriente e nella sua relazione con le aree retroportuali.

O, ancora, della Convenzione, sottoscritta dal Diarc nel 2014, nell'ambito del "Grande Progetto Centro Storico di Napoli-Sito Unesco" (finanziamento di 100 mln euro), dove 27 aree di antico impianto, insieme con la maglia cardodecumanica, sono state ripensate entro un più vasto programma di interventi di recupero, restauro, consolidamento, ma, anche, di adeguamento, rifunzionalizzazione e restituzione di beni culturali alla città con nuove funzioni. O, ad esempio, della rigenerazione delle Vele di Scampia e dell'intera area di Scampia (Accordo di Collaborazione sottoscritto nel 2016 dal Diarc, insieme con i due Dipartimenti di Ingegneria, il Dist e il Dicea), ove la visione progettuale messa a punto ha definito l'idea di una nuova centralità per l'intera area di Scampia, prevedendo non solo interventi di abbattimento e rigenerazione delle Vele residue, quanto un più vasto scenario trasformativo con previsione di residenze, servizi urbani integrati, aree attrezzate, luoghi per l'istruzione, la cultura, il tempo libero e lo sport (116 mln euro). O, come si rileva, ancora, negli Accordi di collaborazione scientifica per l'area di Ponticelli (2019), nell'ambito del più ampio Accordo quadro Comune-Regione (110 mln euro) volto alla realizzazione di interventi di Edilizia residenziale pubblica nel territorio cittadino, o nella redazione delle ricerche progettuali, finanziate nel 2021, volte alla riqualificazione di complessi residenziali autoriali di Marianella, nell'ambito dei finanziamenti Pinqua, poi confluiti nel quadro degli interventi del Pnrr. In tale sintetico quadro, non possono essere dimenticati gli interventi di restauro e adeguamento funzionale di Palazzo Penne (10 mln euro), previsti dal Diarc, nell'ambito del più generale Contratto istituzionale di sviluppo, sottoscritto tra Governo e Amministrazione comunale nel 2019, nonché le positive esperienze volte alla ridefinizione del ruolo di opere pubbliche realizzate, come accaduto per il Mercatino di Anna e Salvatore Bisogni, ove l'autorevolezza del Dipartimento e la conoscenza scientifica hanno giocato un ruolo decisivo.

Numerosi sarebbero ancora gli Accordi di Collaborazione che andrebbero qui citati (come, ad esempio, per il ripensamento

del ruolo dei moli cittadini, o i programmi Urbact finanziati dalla Commissione Europea), ma, per l'economicità della nota, ci limitiamo a sottolineare un ultimo decisivo apporto della ricerca scientifica, costituito dal complesso di studi in materia di "beni comuni", fornito da autorevoli costituzionalisti e docenti dell'Università Federico II di Napoli, nel dar vita a un quadro di indirizzi e di azioni insieme con l'Amministrazione comunale, finendo con il confluire, in forma di *best practices* e di Decisioni dell'Ue, nel più ampio Quadro comunitario, con riflessi a cascata su numerose reti di città europee.

Esperienze, queste, che hanno potuto gettare luce, come si diceva all'inizio, su quanto la ricerca scientifica e la sfera pubblica, se ben orientate entro una cornice di rapporti pubblico-pubblico, mostrano di avere più gradi di parentela di quanto si sia abituati a ritenere.

1 Il testo fa riferimento all'esperienza condotta da chi scrive, Docente in Composizione Architettonica e Urbana, impegnato, dapprima in qualità di Presidente della Commissione Edilizia e della Commissione Paesaggio del Comune di Napoli (dal 2011 al 2013) e, successivamente, di Vice Sindaco e di Assessore all'Urbanistica e ai Beni Comuni del Comune di Napoli, con deleghe a: Urbanistica, Beni Comuni, Diritto alla Città, Democrazia Partecipativa, Coordinamento dei Grandi Progetti, Coordinamento dei programmi di Rigenerazione Urbana, Finanziamenti Europei e Coesione Territoriale, Centro Storico di Napoli-Sito Unesco, Spazio Pubblico Urbano, Housing Sociale, Edilizia Pubblica e Privata, Antiabusivismo e Condoni Edilizi, Metropolitana, Porto, Rapporti con il Consiglio Comunale, Coordinamento delle Partecipate operanti nei settori di competenza (dal 2013 al 2021).

2 Si ringrazia, pertanto, la Società Scientifica ProArch, per il suo impegno costruttivo.

SAPIENZA

PER LA TERZA MISSIONE

Pisana Posocco

Sapienza Università di Roma, DiAP
Professore Associato



Spazio Dentro, C. C. femminile di Rebibbia, 2023-24,
coordinatrice Pisana Posocco

Le politiche di sostegno e promozione delle attività di Terza Missione messe in campo dall'Ateneo Sapienza sono numerose e per questo è stato istituito un ufficio dedicato, che ha raccolto un gruppo di docenti provenienti dalle varie facoltà, a cui è stato affidato il compito di attuare la regia delle attività e di tenere i contatti tra le differenti discipline, promuovendo quella interdisciplinarietà utile e propria di molte delle iniziative dedicate alla valorizzazione della conoscenza.

L'ufficio ha offerto supporto scientifico alla Comunità Sapienza, organizzando un ciclo di incontri chiamati *Pillole di Terza Missione*, ora giunte alla terza edizione, che vengono tenute da promotori o testimoni di casi particolarmente interessanti o da persone coinvolte per ruolo ed esperienza nei campi della promozione della valorizzazione della conoscenza. Questa iniziativa è stata molto utile per chiarire il ruolo ed il campo d'azione e per promuovere la diffusione di casi eccellenti italiani e stranieri.

Un'altra attività di fondamentale rilevanza è stata l'organizzazione di bandi di finanziamento dedicati proprio alle attività di Terza Missione, tale proposta ha promosso e moltiplicato le iniziative ed è stata utile anche per incentivare una conoscenza dell'attività di rendicontazione e soprattutto di misurazione dell'impatto, essendo questa prevista e monitorata durante l'iter della procedura.

A questi bandi, aperti ad ogni genere di proposta che avesse come fine la valorizzazione della conoscenza accademica nella società civile e nel territorio, si sono poi aggiunti dei finanziamenti dedicati, incentrati su tematiche specifiche. In questo caso i temi erano focalizzati su indirizzi strategici individuati dall'Ateneo stesso, permettendo di far convergere più discipline verso pochi temi considerati rilevanti per tutta la comunità accademica.

Se certamente le attività di Terza Missione impegnano tutte le discipline, ed ognuna ha delle sue specificità e peculiarità, la Facoltà di Architettura (insieme ad alcune altre come Medicina nelle sue differenti branche, le facoltà scientifiche così coinvolte nel trasferimento tecnologico, o ancora Lettere e Filosofia e Scienze Politiche) è sembrata - almeno in questi anni iniziali - essere particolarmente votata ed ha infatti svolto

un ruolo importante con proposte e lavori rivolti al territorio e alla città di Roma. In particolarità le attività che si strutturano in funzione della produzione e gestione dei beni pubblici sembrano particolarmente affini alle tematiche proprie dell'architettura, qui intendendo tutte le sue numerose specifiche come il design, l'urbanistica, la storia dell'architettura, la progettazione, il restauro, eccetera. Altre tematiche a cui si è rivolta l'attenzione della Facoltà di Architettura e dei suoi dipartimenti è il *public engagement* così come alcuni campi d'azione previsti dall'agenda ONU 2030, in particolare quanto riguarda i progetti che promuovono la sostenibilità ambientale e sociale.

Il risultato che queste attività - non solo quelle strettamente progettuali, ma di indirizzo, di consulenza, di promozione culturale, di trasformazione dello standard spaziale ed edilizio - possono portare non corrisponde solo con l'esito concreto del progetto, con il tema su cui si è misurata la trasformazione: al di là del singolo intervento fatto, o della somma dei progetti elaborati o anche realizzati, l'operazione fondamentale che l'università può fare è un accreditamento della disciplina, in questo caso un accreditamento dell'architettura.

Quando l'università arriva in posti o affronta questioni che non erano state interessate previamente dall'architettura, e collabora a trovare soluzioni, allora riesce a far emergere una esigenza di qualità. Quando interviene mostrando standard diversi, o quando va ad occupare uno spazio che era stato lasciato libero dalle amministrazioni pubbliche ed anche dalla società civile offrendo una supplenza ed una consulenza, in queste situazioni l'università è lo strumento per portare l'architettura dove prima non era arrivata, investendola di un ruolo che non sempre le è stato attribuito. E' quando la disciplina si dimostra capace di risolvere problemi e forse anche di immaginare e suggerire strade diverse che viene riconosciuto un valore all'università e a chi opera per suo conto.

D'altro canto, le operazioni svolte attraverso la Terza Missione hanno spesso dato visibilità e prestigio all'università stessa, mostrato con evidenza il suo ruolo, la sua funzione e la sua capacità in ambienti in cui questi valori non erano poi così riconosciuti. La crisi delle istituzioni può essere affrontata dal basso, dando loro legittimità attraverso piccole operazioni

condotte con cura e attenzione e con il massimo della capacità scientifico-disciplinare. Così forse l'università si accredita facendo sentire che l'architettura è una necessità e può portare un plus valore.

In tal senso il rapporto tra le varie discipline e l'università è reciproco e di mutuo soccorso, in particolare per l'architettura che ormai da anni manca di credito presso un pubblico vasto. In tutte le operazioni che la Facoltà di Architettura e i suoi dipartimenti e docenti fanno come Terza Missione il fatto di avere una specie di *endorsement* da parte dell'università può servire proprio ad accreditare non solo le attività ma la disciplina stessa. Tra i vari impegni legati alla valorizzazione delle conoscenze c'è certamente tutto il settore del *public engagement* e della così detta *citizen science*: tutte le attività di formazione continua che si rivolgono ad un pubblico di non addetti stanno permettendo che l'architettura possa iniziare ad essere conosciuta da un bacino un po' più ampio e probabilmente nel tempo questo impegno permetterà che venga attribuito un maggiore e più condiviso valore alla disciplina stessa.

Le attività di Terza Missione sono per definizione rivolte all'esterno dell'università, ma poi è anche importante che i risultati vengano riportati all'interno dell'Ateneo, dando vita ad un circolo virtuoso.

Uno degli aspetti più rilevanti è il coinvolgimento degli studenti, che si trovano così coinvolti in attività che permettono loro, forse per la prima volta, di veder riunito sapere scientifico e società civile, ovvero le nozioni che hanno appreso e l'utilizzo delle stesse. E' un bagno di realtà, un bagno utile, per molti un battesimo. Quando partecipano ad una attività promossa nell'ambito della Terza Missione per un attimo si avvicinano al progetto e ne tornano fortissimamente caricati sulla didattica e sulla ricerca che avranno di fronte nel loro percorso. Anche questo è un dato, un risultato che dalla società civile ritorna all'Ateneo.

CASI STUDIO E BUONE PRATICHE

CASI STUDIO E PROGETTO NELLA TERZA MISSIONE

Bruna Di Palma, Riccardo Renzi

Nella VQR 2004-2010, l'ANVUR ha introdotto il concetto di Terza Missione come *"apertura verso il contesto socio-economico mediante la valorizzazione e il trasferimento delle conoscenze"* e ne ha poi elencato una serie di declinazioni operative tra le quali è stato deciso di indagare quelle rispetto alle quali la specificità dei progettisti riesce a dare un contributo più chiaro e rilevante. Sono stati quindi selezionati i campi del public engagement (T1), del conto terzi (T2), delle azioni rivolte al patrimonio culturale (T3) e quelle relative alla formazione continua (T4) con l'obiettivo di approfondire il significato per ogni singola sezione, ma soprattutto di rappresentare alcune ricadute operative, affidando ad alcuni colleghi il compito di descriverne le specificità in relazione ad esperienze svolte in numerosi Atenei italiani.

Ai colleghi è stato chiesto di descrivere le attività che hanno condotto, concentrandosi, oltre che sugli aspetti disciplinari, culturali, sociali ed economici, soprattutto sugli impatti delle varie attività; di approfondire eventuali aspetti migliorativi nelle procedure, nelle relazioni tra enti, e nella disseminazione dei risultati in termini di diffusione e trasformazione produttiva della conoscenza. L'iniziativa ha inteso dunque ragionare sul fatto che le università siano, possano o debbano divenire parte riconosciuta e stabile di un processo culturale ordinario – e non occasionale – di costruzione sociale e dialogica dello sviluppo dei territori.

T1. Il Public engagement: comprende le attività organizzate istituzionalmente e senza scopo di lucro che abbiano valore educativo, culturale e di sviluppo della società e che siano rivolte a un pubblico non accademico (in riferimento prevalentemente alla valorizzazione culturale e sociale delle conoscenze).

T2. L'Attività conto terzi: rientrano i contratti di ricerca/consulenza con committenza esterna, che non sono derivanti da progetti competitivi (si riferiscono prevalentemente alla valorizzazione economica della conoscenza).

T3. La gestione del patrimonio e delle attività culturali: sono comprese le attività culturali e di valorizzazione del patrimonio storico-artistico svolte nel contesto di scavi archeologici, poli museali, attività musicali, immobili e archivi storici, biblioteche ed emeroteche storiche, teatri e impianti sportivi (in riferimento prevalentemente alla valorizzazione culturale e sociale delle conoscenze).

T4. La Formazione continua, l'apprendimento permanente e la didattica aperta: sono comprese le attività realizzate dalle Istituzioni e/o in collaborazione e convenzione con enti/organizzazioni esterne rivolte ad utenti non tradizionali, con finalità di qualificazione o riqualificazione professionale (in riferimento prevalente alla valorizzazione culturale e sociale delle conoscenze).

IL PROGETTO DEI BENI CONFISCATI TRA TEORIA E TERZA MISSIONE

Ottavio Amaro, Marina Tornatora

Università di Reggio Calabria, dArTe
Professori Associati

T2



Sezione prospettica spazi LaTerrazza e LOfficina (a sinistra). Prospetto e pianta copertura (a destra)

“Offrire il bello è naturalmente giusto. Migliora subito il mondo, senza richiedere crociate contro il male, senza favorire ideologie assassine. È generosità (quindi etica) proprio perché beneficiario può esserne qualunque circostante, non solo l'autore o il committente della bellezza” (L. Zoja, 2007)

La Terza missione costituisce un'azione fondativa e strutturante del gruppo di ricerca che opera nell'ambito del Laboratorio *Landscape_inProgress* (Dipartimento dArTe -UNIRC). A partire dal carattere multidisciplinare e transmediale- con apporti di architetti, artisti, paesaggisti, agronomi, economisti, fotografi- la struttura di ricerca è impegnata a dare voce a esperienze, progetti, ricerche individuali e di gruppo, in grado d'intercettare traiettorie teoriche e operative per le istituzioni e il mondo dell'università e della ricerca. L'obiettivo è come trasformare la ricerca teorica in una applicata, il trasferimento tecnologico in opportunità di confronto concreto con enti pubblici, associazioni no profit, attraverso attività di consulenza e ricerca scientifica che garantiscano un approccio integrato e innovativo per lo studio e la pratica del progetto dell'architettura, della città e del paesaggio. Il progetto dei beni confiscati, a partire anche da una consistente quantità di manufatti sottratti alla criminalità, costituisce un tema che chiama in causa il progetto d'architettura nella sua espressione di conoscenza e trasformazione dei luoghi. I manufatti censiti dall'ANBSC (*Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati alla criminalità organizzata*) costituiscono delle vere e proprie nuove mappe tematiche identificative di azioni che descrivono nuove geografie materiali e immateriali delle città e dei territori. Esse riportano all'idea di città sottratta al concetto di 'bene comune' e sottoposta a poteri criminali, segnata da interruzioni e icone illegali. Tali manufatti costituiscono ormai un *Terzo patrimonio* a disposizione della cosa pubblica per il quale la riappropriazione da parte della collettività passa anche attraverso una nuova configurazione estetica e funzionale, capace d'incidere sulla città e sul paesaggio. In questo senso il tema dei beni confiscati non si può ridurre al solo tema del rapporto tra progetto e 'esistente', entrando in un ambito evidente di relazione tra etica e estetica

capace di assegnare agli stessi un 'valore di esistenza' che non ne cancella la *damnatio memoriae*, ma nello stesso tempo li proietta in una dimensione architettonica e urbana nuova. Siamo nel campo, cioè, dell'azione del progetto capace da un lato di rivelare alcuni segni dell'esistente e dall'altro di operare la *metamorfosi* necessaria dall'illegale e quindi dal brutto a nuove configurazioni estetiche e funzionali per la collettività. In questo quadro il progetto *welfareLab* gestito dal Consorzio Macramè, che raggruppa numerose organizzazioni solidali, costituisce una sperimentazione progettuale paradigmatica sui diversi aspetti sociali e architettonici. L'edificio è collocato nel tessuto urbano della città di Reggio Calabria ricostruita dopo il terremoto del 1908. L'intervento si sviluppa attraverso tre modi del progetto che materializzano la *metamorfosi* estetica e sociale sia in rapporto alla città che alla nuova destinazione dell'edificio: demolizione, conservazione, trasformazione. *LaTerrazza* e *LOfficina* sono i due ambiti spaziali e funzionali che caratterizzano le nuove condizioni d'uso. La *demolizione* si configura come concettuale e materiale, abbattendo le superfetazioni e la sopraelevazione dell'edificio storico. Come in un'opera di Emilio Isgrò la cancellazione ripropone un nuovo racconto, una nuova riscrittura. La *conservazione* è la necessità di ripristinare la frontalità urbana e il disegno della ricostruzione post terremoto di Reggio Calabria rivolto al linguaggio della storia e della decorazione. La costruzione è l'azione aggiuntiva, segno di una contemporaneità che vuole ritrovare la dimensione comunicativa dell'architettura come arte civile e sociale per eccellenza. Il progetto di una nuova pelle in *cortain* serigrafata attraverso scritture condivise, infatti, parte dal piano orizzontale di copertura del terrazzo, si sviluppa per frammenti in verticale sulla facciata, penetrando nell'edificio attraverso una maglia metallica che diventa dispositivo illuminante negli spazi interni. Alla cancellazione di una memoria legata alla presenza criminale subentrano nuove scritture, una nuova eloquenza frontale, quasi pedagogica, rivolta al valore urbano e pubblico del manufatto, in relazione al cittadino - utente e spettatore. La frammentarietà della figura sovrapposta indica un testo non concluso, segno di un'opera aperta a possibili sviluppi futuri... Magari da ritrovare nella miriade di edifici confiscati sparsi in città.



(da sinistra) Foto prospetto su Via Possidonea 53 a seguito della consegna dei lavori; Foto esterni dello spazio LaTerrazza. Credits: ©Armando Perna

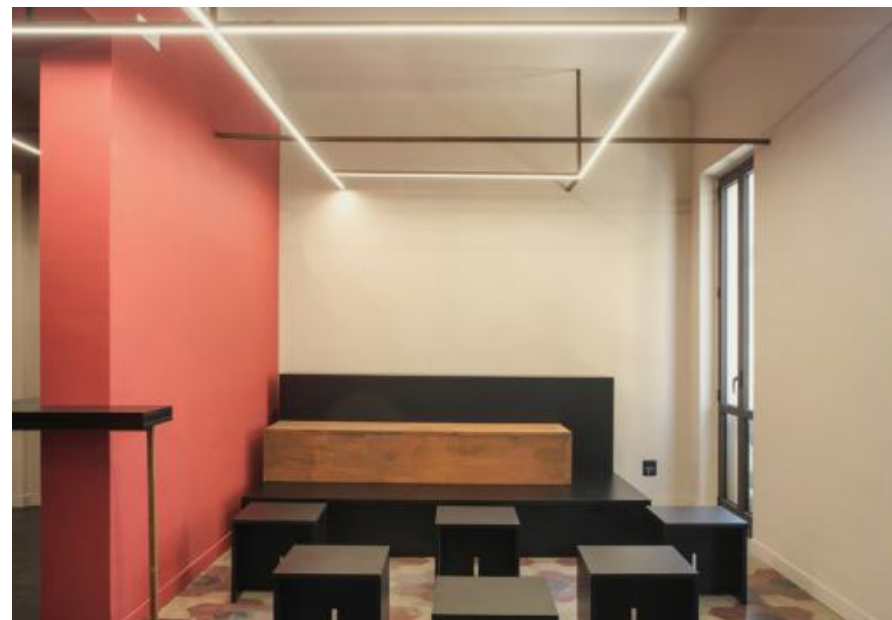


Foto dello spazio LOfficina. Credits: ©Armando Perna

IL LENTO INVERARSI DI UN PROGETTO

Giovanni Battista Cocco

Università di Cagliari, DICAAR
Professore Associato

T2



Cagliari. Quartiere storico Sant'Avendrace. Il parco sportivo ed educativo. Veduta degli spazi aperti e del volume dei servizi con la passerella sospesa

Una delle ultime attenzioni del Governo italiano verso la progettazione urbana si è attuata nel 2016, quando la Presidenza del Consiglio dei ministri ha promosso il *Bando per la presentazione di progetti per la predisposizione del programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie*, mostrando l'effettiva legittimità degli interventi di ampia scala¹. Per la città di Cagliari questa proposta governativa è stata l'occasione per ricostruire i legami recisi tra le "preesistenze ambientali" del versante urbano occidentale, laddove la terra e l'acqua hanno storicamente intrattenuto un rapporto di difficile convivenza, progressivamente lacerato da interessi economici e sociali che hanno prevalso sui caratteri geomorfologici, storici e culturali.

Nonostante il bando promuovesse l'urgente "cantierabilità" delle proposte, l'amministrazione comunale lavora su un disegno di città che non si costituisce come sommatoria di parti distinte, quanto da un articolato percorso narrativo che procede per analogie, offrendo, nello stesso tempo, un'azione di 'modificazione' senza ricominciamenti, capace d'incidere architettonicamente nel territorio interessato attraverso la ricostruzione di una precisa figura di paesaggio, già appartenente a numerosi progetti che hanno interessato la medesima area di studio.

Per attuare questo progetto il comune si avvale della consulenza scientifica delle due Università isolate e, nello specifico, delle competenze sul progetto architettonico, urbano e paesaggistico del Dipartimento di ingegneria civile, ambientale e architettura dell'Ateneo di Cagliari e di quelle urbanistiche e trasportistiche del Dipartimento di Architettura e Design dell'Ateneo di Sassari²; ciò si attua attraverso due successivi accordi, caratterizzati da una collaborazione a titolo oneroso. Infatti, superata la fase preliminare della proposta, risultata vincitrice di un finanziamento di 18 Mln di euro, le due istituzioni accademiche proseguono la cooperazione con la città anche nella fase di stesura dei piani di attuazione urbana, capaci di ricondurre il disegno a un apparato normativo in grado di dettagliare l'intervento e, nello stesso tempo, di consolidare il tema tipologico.

Nello specifico, l'intervento prende in considerazione un ambito liminare compreso tra la necropoli fenicio-punica del colle di Tuvixeddu e la lagunare di Santa Gilla, due dominanti ambientali

soggette a differenti gradi di tutela archeologica e paesaggistica. Nel corso del Novecento, l'area compresa tra questi due sistemi è stata progressivamente occupata da edifici a carattere industriale-artigianale che, successivamente alla crisi del comparto produttivo, avvenuta negli ultimi decenni del secolo scorso, sono stati abbandonati, lasciando nel territorio diverse figure a 'maglie larghe', incapaci di consolidare le parti di città esistenti e di favorire la modificazione dei luoghi verso un uso residenziale dell'intero contesto. Per queste ragioni, l'intervento agisce nel riequilibrio delle forme, nella ricomposizione del grande e del piccolo, dell'alto (il colle) e del basso (la laguna), lavorando nello spazio aperto attraverso la relazione di attrezzature sportive di scala metropolitana (rugby, softball...) e locale (basket, tennis...). Il progetto si compone di tre parti: la prima è costituita dal corridoio infrastrutturale del viale Sant'Avendrace, esteso per circa un chilometro, su cui si diramano differenti relazioni trasversali tra la natura di pietra del colle e quella vegetale del bordo lagunare; la seconda è rappresentata dal parco lineare sportivo-educativo, esteso per circa 18 ettari; infine, la terza è circoscritta al tassello di edilizia sociale e pubblica a nord del viale che insiste su un nuovo isolato aperto.

La restituzione di ampie parti di città alla «vivacità urbana» è un percorso molto complesso che, come accaduto per questo caso studio, rischia di attuarsi in diversi anni. Attualmente la modificazione del versante occidentale della città di Cagliari è ancora in fase di realizzazione, e questa condizione non permette di valutare l'impatto reale sulla città. Ciò che restituisce questa esperienza è la necessità, per programmi così articolati, di supportare con continuità le pubbliche amministrazioni, per non perdere di vista il tema architettonico dell'intervento e il senso della trasformazione stessa, consapevoli che la responsabilità scientifica del mondo accademico è anche quella di governare le derive che il progetto urbano può attraversare nel corso della sua attuazione.

¹ Cfr. PISANO Carlo, COCCO Giovanni Battista (2020), *Una lettura del Bando periferie. Sei strategie di modificazione urbana e metropolitana*, in "Urbanistica", 161, 2018, pp. 150-159.

² Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura (DICAAR) dell'Università degli Studi di Cagliari (responsabili scientifici: proff. G.B. Cocco, A. Sanna); Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica (DADU) dell'Università degli Studi di Sassari (responsabili scientifici: proff. A. B. Cecchini, A. Plaisant).



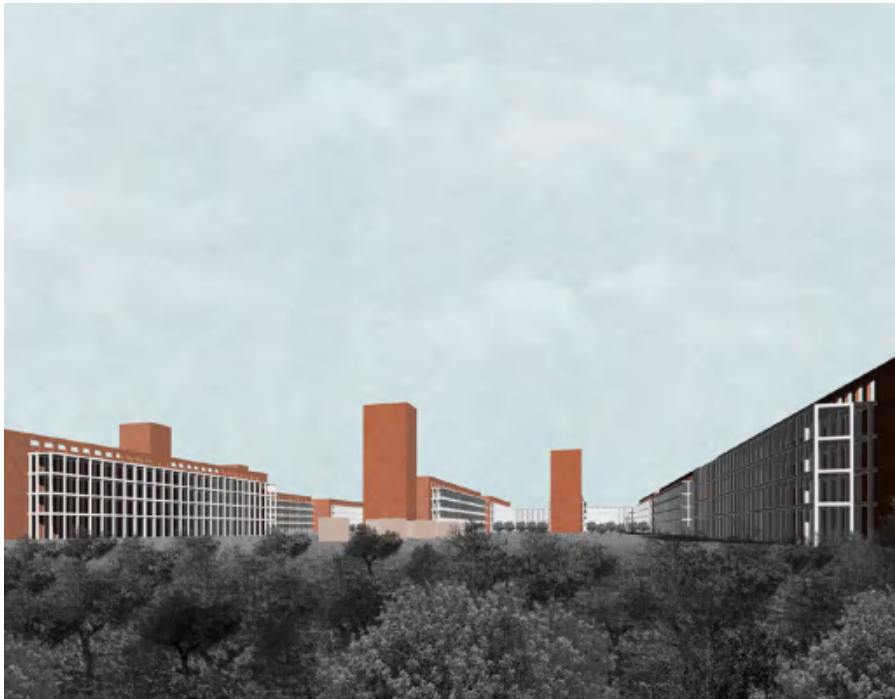
Cagliari. Quartiere storico Sant'Avendrace. Masterplan architettonico e urbano

DI-VULGARE LA RICERCA IN ARCHITETTURA

Francesco Defilippis

Politecnico di Bari, ArCoD
Professore Ordinario

T1



Progetto di riforma del Quartiere San Pio a Bari (elaborato nell'ambito del BiARCH dal Team di progettazione coordinato da Francesco Defilippis, 2021)

Una delle declinazioni più importanti della Terza Missione dell'Università è quella del *Public Engagement*, attività tesa a 'divulgare' la ricerca, i suoi temi e i suoi esiti, al di fuori della comunità accademica per condividerla con un pubblico più ampio, 'ingaggiando' un impegno con la società e cercando le modalità ad essa adeguate. Attraverso questa attività, l'Università coltiva la sua dimensione pubblica, contribuendo allo sviluppo delle città e dei territori, ed afferma il suo valore civile. In questa prospettiva, le scuole e i dipartimenti di Architettura possono guadagnare un rapporto fertile con le città e i territori di riferimento, diffondendo la cultura del progetto e dovrebbero cercare e costruire occasioni per farlo.

Per il Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design del Politecnico di Bari, l'iniziativa del Ministero della Cultura, intitolata "Festival Architettura", ha costituito un'opportunità significativa in questa direzione.

Volta a "promuovere la diffusione tra tutti i cittadini dell'importanza del ruolo dell'architettura di qualità per il progresso civile, sociale ed economico del Paese nonché a sostenere, promuovere e valorizzare l'architettura contemporanea italiana attraverso manifestazioni culturali destinate a un pubblico esteso, in linea con la sua missione istituzionale che mira all'attivazione di processi innovativi e partecipati nell'ambito della qualità dell'architettura, dell'urbanistica e della rigenerazione urbana"¹, questa iniziativa è giunta alla terza edizione.

Il Dipartimento ArCoD ha partecipato in qualità di partner sia alla prima che alla seconda edizione, con ruolo significativo sia in fase di ideazione e presentazione delle proposte che nelle successive fasi di realizzazione delle attività previste.

Nella prima edizione il Dipartimento ha supportato il Comune di Bari (ente capofila) nella individuazione della tematica e delle sue focalizzazioni nonché nella definizione del programma e della compagine dei partner nazionali e internazionali. La proposta, intitolata "BiARCH – Bari International Archifestival. Margini | Confini | Frontiere" è stata finanziata, posizionandosi al primo posto in graduatoria; nella seconda edizione ha affiancato l'Ecomuseo della Pietra Leccese (ente capofila) nella individuazione del tema e nella elaborazione della proposta e del

programma nonché nella definizione della attività da svolgere in ambito internazionale e della compagine dei partner da coinvolgere. La proposta, intitolata "Stone Landscapes Festival. New Stories for Mediterranean Quarries" è stata finanziata, posizionandosi al sesto posto in graduatoria. Per la loro sequenzialità temporale e per le affinità tra le loro tematiche, i due Festival hanno costituito un'occasione straordinaria non solo per sostenere, promuovere e valorizzare l'Architettura ma soprattutto per rappresentare, attraverso il progetto, il suo impegno e il suo possibile contributo sulle tematiche e sulle criticità emergenti delle nostre città e dei nostri territori. Quello delle periferie e delle aree urbane marginali e degradate e quello dei paesaggi feriti dalle attività produttive costituiscono temi fortemente attuali, non solo per la Puglia ma per tutto l'area mediterranea. La forma incompiuta dei quartieri satellite di edilizia residenziale pubblica, la separatezza delle aree urbane retroportuali, l'assenza di forma dei paesaggi della dispersione insediativa costiera insieme alle 'ferite' dei paesaggi dell'estrazione lapidea sono stati riconosciuti ed assunti come potenzialità per le città ed i territori del nostro tempo ed interpretati sia sul piano conoscitivo, attraverso gli strumenti del disegno e della fotografia, che sul piano progettuale, attraverso le proposte trasformatrici elaborate nei *workshop* da professori architetti delle numerose scuole italiane ed estere coinvolte, portatori di differenti ed autorevoli punti di vista. Le modalità divulgative adottate per comunicare ad un pubblico esteso i contenuti dei due Festival sono state le mostre, i convegni, le conferenze e i seminari, svolti in luoghi diversi delle città e della regione e portati, nella seconda edizione, in contesti internazionali come quelli dei paesi frontalieri e della penisola iberica, rispettivamente con l'obiettivo di trasferire, da una parte, e confrontare, dall'altra, metodologie e tecniche della conoscenza e del progetto di architettura. L'interesse suscitato dalle due attività è testimoniato non solo dal loro finanziamento da parte del MiC ma soprattutto dalla partecipazione delle comunità di cittadini, dei professionisti e del personale degli enti di governo delle città e dei territori a cui sono state rivolte, che attribuisce senso alla Terza Missione dell'Università e ne misura il valore.



Progetto di riuso della Cava "Teatro" a Cursi (elaborato nell'ambito dello Stone Landscapes Festival dal Team di progettazione coordinato da Marco Mannino, 2023)



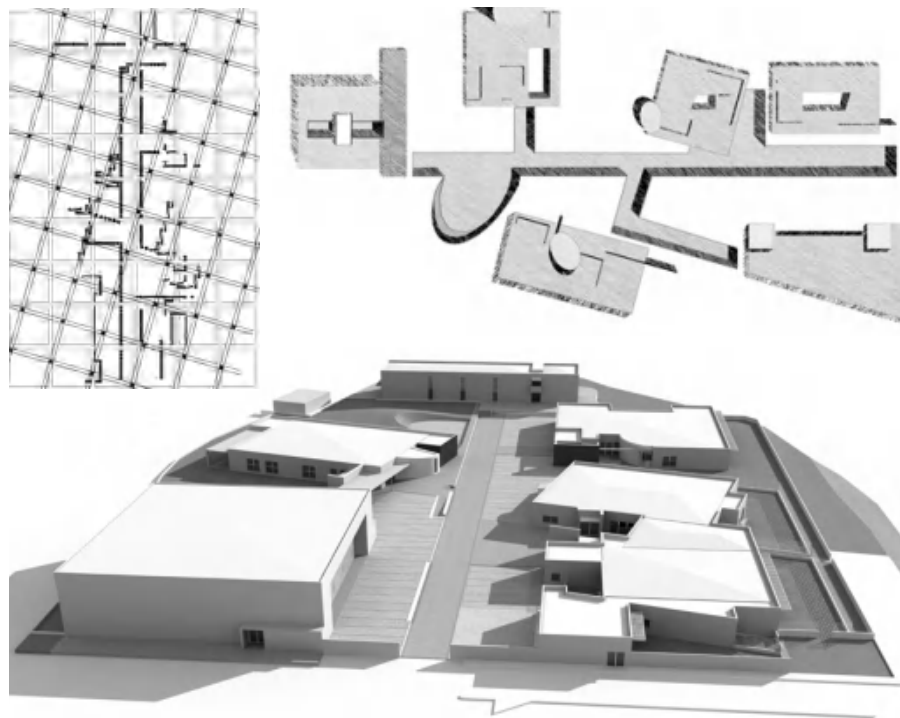
Progetto di riuso della Cava "Giardino" a Cursi (elaborato nell'ambito dello Stone Landscapes Festival dal Team di progettazione coordinato da Michele Montemurro, 2023)

SCUOLA, CRESCITA, SISMA, FUTURO

Antonella Falzetti

Università di Roma Tor Vergata, DICII
Professore Ordinario

T2



Matrici compositive, cavità, individualismo e condivisione dei volumi. Vista volo d'uccello

Antefatto. La realizzazione dell'Istituto Omnicomprensivo di Amatrice, Sergio Marchionne, si configura all'interno del Programma straordinario per la riapertura delle scuole per l'anno scolastico 2017/2018.

La narrazione dei fatti che hanno segnato l'iter di questo progetto va inquadrata nell'ambito della Convenzione sottoscritta tra il Commissario straordinario per la ricostruzione e la Conferenza dei Rettori (CRUI), dove si affida agli Atenei lo svolgimento delle funzioni di supporto all'attività di progettazione di 14 scuole. All'Ateneo di Tor Vergata viene assegnato il futuro Plesso scolastico di Amatrice.

Le competenze accademiche, messe a disposizione inizialmente come supporto specialistico alle attività della task force per la ricostruzione, hanno convertito il vincolo di mandato in un'esperienza modello per la completezza e la sostanza del contributo dato. In particolare, l'attività si è svolta, per quanto riguarda l'impostazione e lo sviluppo del progetto architettonico, nell'ideazione dell'impianto compositivo, nella definizione tipologica e funzionale degli edifici, nella scelta dei materiali. L'intero iter del progetto, fino al definitivo, è stato condotto da un gruppo composto da giovani professionisti della Struttura Commissariale, da personale di Invitalia (con ruolo principale di preparazione della gara e agenzia appaltante) e dal gruppo di progettazione dell'Università, che ha assunto il ruolo di coordinamento del progetto architettonico nella figura della scrivente. L'università ha accolto parte del team negli spazi del Laboratorio di Progettazione architettonica e Urbana di Ingegneria Civile.

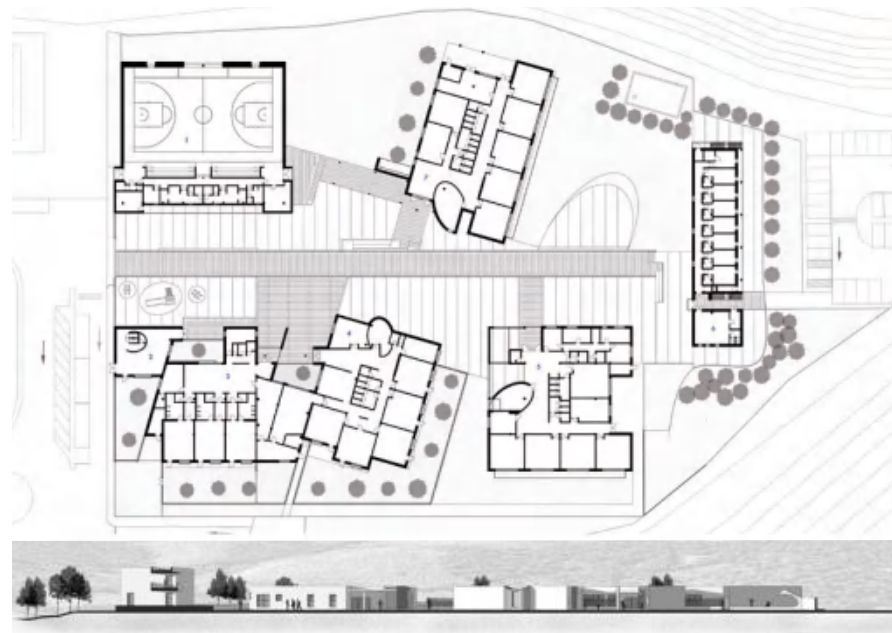
Descrizione. Il progetto del Polo scolastico parte dalla ricerca dell'unità formale, di un'unica assonante espressione architettonica, pur concependo una soluzione compositiva per parti che mantengano la loro identità volumetrica. Le parti inducono all'autonomia e la disposizione funzionale dei diversi spazi pedagogici esalta le differenze. In questa dominante separazione si insedia un obiettivo. I volumi e gli spazi sono letti come entità fisse, organicamente composte e non casuali, raccolte in un tutto formalizzato che sostiene in silenzio un vincolo sociale, senza imporre, senza esibire.

Si tratta di un insieme architettonico che guarda al carattere urbano dell'architettura, rievoca e riassume per analogia un ordinamento di parti che si tengono insieme attraverso l'impianto lineare di un'Agorà; al quale è delegato il compito di asse-matrice, che regola l'attestarsi di stanze-edificio, ognuna segnata da misurati slittamenti e distorsioni. Un luogo adatto ad ogni attività prevista dal sistema scolastico, ma soprattutto un ambiente aperto alla socializzazione.

Una piccola città per giovani e giovanissimi studenti che è costruita a partire dallo spazio pubblico aperto, dall'orchestrazione di un vuoto che è il risultato dell'occupazione di un pieno, ottenuto per passaggi incrementali, dove a cose "uguali e disuguali" viene infine assegnato il proprio posto e il proprio ruolo.

La questione dei vuoti nell'organizzazione del sistema passa attraverso la disposizione del suolo. Un progetto di suolo che accompagna le situazioni e l'esperienza dell'attraversamento in un eventi architettonici sequenziali che partono dall'ingresso sul lato nord-ovest, presidiato dalla palestra e dalla ludoteca dalla quale si procede verso la cavità-ingresso che accoglie, sulla destra, l'entrata alla scuola primaria e dell'infanzia, e più avanti introduce ai due corpi staccati e ruotati della scuola media e del liceo scientifico. Il convitto, leggermente rialzato e posizionato trasversalmente all'asse principale dell'Agorà, ha il compito di dare misura allo spazio pubblico nello spartito dei volumi e di consentire allo sguardo, da una calibrata cesura che lo attraversa per tutta l'altezza, di riappropriarsi della presenza muta dei grandi monti sullo sfondo a conclusione del sistema compositivo.

Il valore distintivo dell'intero progetto si identifica nella potenzialità espressiva dei volumi emergenti e nella configurazione degli spazi di ingresso delle unità pedagogiche, individuati come svuotamento di un pieno, un dispositivo che si oppone all'attraversamento di uno spazio indifferenziato. La diversa declinazione si percepisce come flessione spaziale lungo l'allineamento dello spazio di connessione. L'alzato e il modellato dei pieni e dei vuoti nel loro insieme comunicano un desiderio di permeabilità alla visione e di ricerca di qualità spaziale attraverso la controllata giacitura dei blocchi volumetrici, autonomi, caratterizzati dalla presenza di "figure" declinate nella geometria dell'ellisse che forzano la planarità sfalsata degli edifici.



Planimetria del complesso scolastico. Prospetto-sezione verso la scuola dell'infanzia, primaria e media



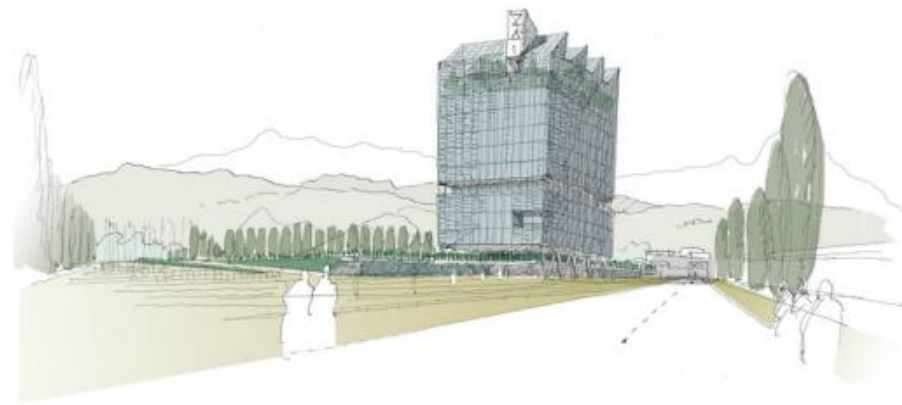
Vedute del Liceo scientifico e dell'impianto spaziale dell'Agorà. Inaugurazione, 18 luglio 2019

UN PIANO PER LA ZAI-PREALPI TREVIGIANE

Marco Ferrari

Università IUAV di Venezia, DCP
Professore Associato

T2



Il nuovo centro servizi come landmark alla scala urbana e paesaggistica

Lo studio che qui si presenta è il risultato della convenzione stipulata, a settembre 2022, tra l'Università IUAV di Venezia, Confindustria Veneto Est e dieci tra le principali imprese private della ZAI (Zona Artigianale Industriale) delle Prealpi Trevigiane. Tale convenzione si lega a un più generale protocollo d'intesa siglato, nel 2021, dallo stesso IUAV e dall'associazione territoriale degli imprenditori (a quel tempo Assindustria Venetocentro), con il quale i due sottoscrittori evidenziavano la comune volontà di sviluppare metodologie di ricerca "orientate alla riqualificazione e rigenerazione urbana, al miglioramento dell'assetto infrastrutturale [...] e più in generale al miglioramento delle condizioni ambientali" di piattaforme produttive strategiche già individuate dai Piani Territoriali di Coordinamento.

Collocata a cavallo tra i comuni di Conegliano e Vittorio Veneto e all'interno di un ambito dove il fenomeno della dispersione insediativa – con riferimento a questa tipologia di aree e non solo – ha assunto forme spesso incontrollate, la ZAI delle Prealpi Trevigiane è, tra le moltissime aree produttive presenti nel territorio provinciale e regionale, un caso studio di grande rilevanza, per l'estensione del suolo occupato (circa 300.000 mq) e per l'eccellenza, in termini dimensionali e d'innovazione, delle imprese insediate. A fronte di questi primati, essa presenta tuttavia criticità del tutto confrontabili a quelle riscontrabili in tante altre aree simili: la monofunzionalità, l'utilizzo frazionato per fasce orarie, l'assenza di qualità urbana e la totale estraneità – dal punto di vista morfologico, insediativo e relazione – al territorio di cui fa parte. Né valgono a riscattarla i recenti interventi di riqualificazione architettonica di molte sedi aziendali che, anzi, finiscono per essere la prova dell'incapacità del singolo progetto d'architettura di agire realmente nella trasformazione di questi contesti e, dunque, del bisogno di tornare a riflettere sulla scala e le istanze del progetto urbano. Il quale, operando in questi contesti, non può affidarsi a improbabili ricomposizioni plani-volumetriche, ma deve farsi soprattutto "progetto di suolo" e dello spazio pubblico. Deve riferirsi a nuovi paradigmi capaci guidare l'area verso una piena transizione ecologica agendo sul sistema "ambientale", per riscattarlo dalla sua condizione puramente residuale e farne una reale struttura formale/relazionale; deve agire sul sistema della "mobilità", per definire

gerarchie e pratiche alternative di uso dello spazio aperto; deve operare sui “servizi” alle persone e alle imprese, per migliorarne le condizioni di vita e costruire luoghi di una magari debole, ma necessaria, urbanità.

Con questi presupposti, il presente lavoro (condotto da chi scrive con la co-responsabilità scientifica del prof. Lorenzo Fabian, docente di Urbanistica allo IUAV) si è articolato secondo tre distinte fasi, non prive, ovviamente, d'intrecci e correlazioni dal punto di vista sia concettuale che temporale.

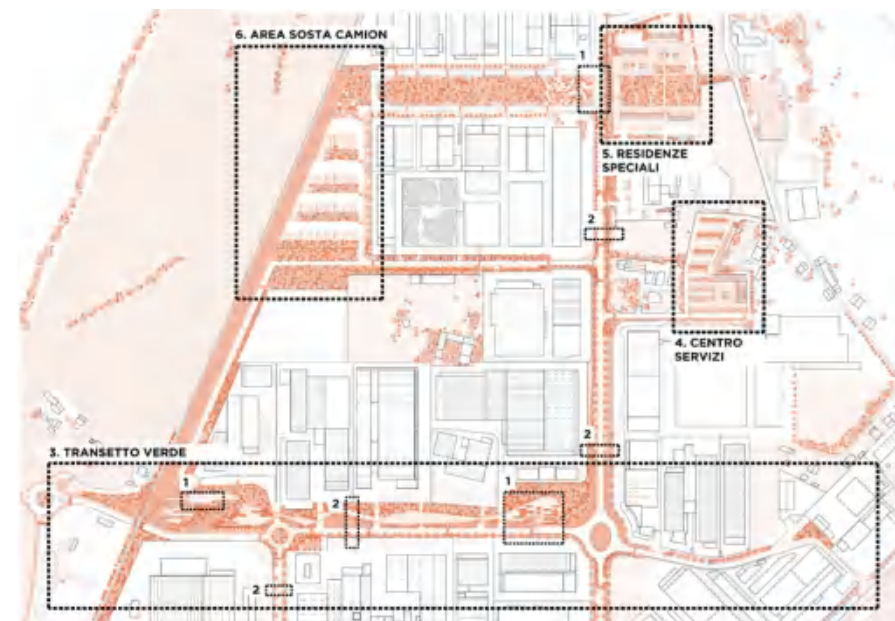
La prima fase, di natura prevalentemente conoscitiva, si è sviluppata a partire dal confronto con le amministrazioni e alcuni portatori locali d'interesse conducendo alla costruzione di due immagini tematico-interpretative riferibili rispettivamente al “territorio come parco” e al “territorio della produzione”.

La seconda si è concentrata sulla costruzione di uno scenario progettuale orientato al 2040 e basato sul riconoscimento di cinque “transetti verdi” quali elementi strutturanti l'intera area. In accordo con le due principali tematizzazioni della fase precedente, lo scenario ha voluto agire da un lato sul sistema “pesante” della logistica, dall'altro su quello “leggero” dello spazio aperto pubblico, della mobilità ciclabile e pedonale, dei servizi di prossimità e dei sistemi ambientali, immaginando che tutti essi possano convivere dentro un quadro di complessiva, maggiore, razionalità.

L'ultima fase ha visto precisare le strategie d'intervento alla scala urbana più generale attraverso una serie di approfondimenti progettuali relativi alla parte centrale dell'area stessa. Di tali approfondimenti, alcuni (quelli riferibili ai punti ristoro e di intermodalità interna, alle sezioni stradali e a quelle del transetto verde) si ripetono in modo sistemico all'interno dell'intera area, altri (quelli delle residenze speciali, dell'area sosta dei camion e del nuovo centro servizi che si impone come l'edificio più rappresentativo del contesto) rispondono a situazioni contestuali ed ad esigenze funzionali più specifiche. Dopo alcune presentazioni pubbliche, il lavoro si è concluso con il coinvolgimento delle due amministrazioni comunali in un tavolo aperto di discussione sul futuro dell'area. Un tavolo che ci auguriamo continui anche a fronte del recente cambio politico di una delle amministrazioni.



Masterplan di progetto: i “transetti verdi” e il sistema dei servizi



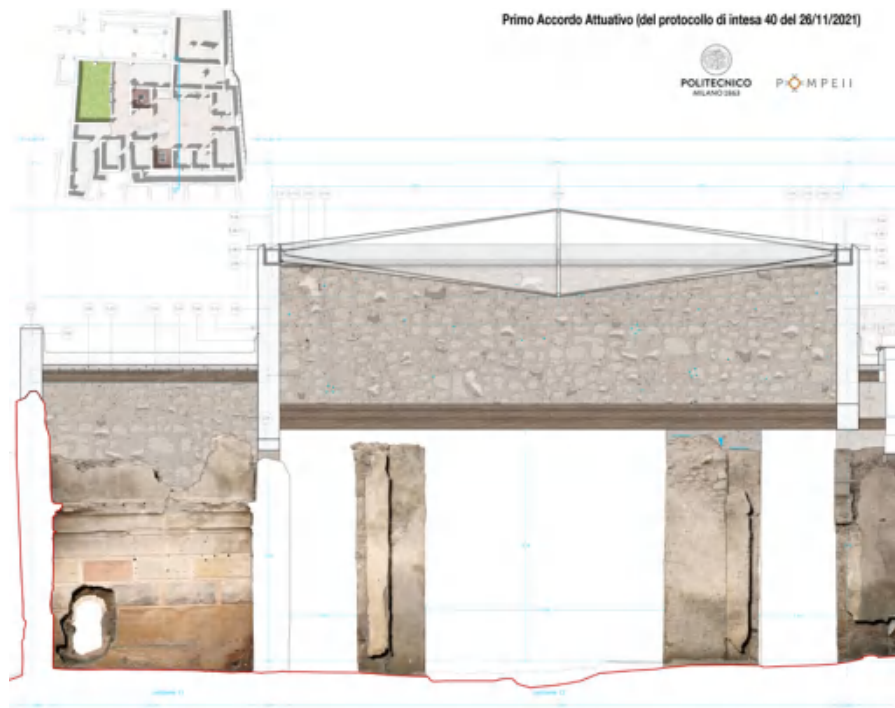
La parte centrale della ZAI con l'individuazione dei principali approfondimenti progettuali

POLITECNICO DI MILANO@POMPEI

Luisa Ferro

Politecnico di Milano, DABC
Professore Associato

T3



Linee guida per il progetto definitivo per la Domus di Orione, Regio V, Pompei
(coordinatore scientifico L. Ferro)

All'interno del Grande Progetto Pompei (diretto dal prof. M. Osanna) e del seguente Nuovo Piano strategico del PA-Pompei (diretto dal dott. G. Zuchtriegel) i nuovi scavi alla Regio V costituiscono un'importante occasione per definire il ruolo della ricerca per il progetto in relazione all'archeologia. Un'opportunità per definire il ruolo del nuovo nell'antico. E all'opposto anche occasione di rinnovo per l'architettura contemporanea. D'altra parte, le rovine sono state in passato risorsa di perenne rinascita. Valorizzare i luoghi dell'archeologia è un esercizio impegnativo di interpretazione e di traduzione al presente, lavorando con gli strumenti della conoscenza archeologica e quelli del progetto di architettura. Così se da un lato abbiamo i limiti fisici, ossia la città e il sito archeologico, dall'altro i limiti tra due territori: il territorio fisico (ancora la città e il sito archeologico) e un territorio disciplinare (con gli architetti e gli archeologi, insieme, nel sito archeologico e gli architetti e gli urbanisti all'esterno nell'ambito della città). In tale territorio disciplinare, allora, troviamo un lavoro da compiere per cercare di articolare le logiche, le pratiche e per attuare occasioni di condivisione delle competenze. Articolare le diverse pratiche è un lavoro molto lungo e difficile effettivamente interdisciplinare. Ma non si tratta di mettere in comune gli apporti, idee o strumenti che siano, ma di dare voce ai disaccordi, ai confronti, ai conflitti.

Il lavoro di collaborazione su questi temi prende avvio nel 2016 attraverso un Contratto di collaborazione scientifica (Accordo quadro 2018-2021 e rinnovo 2021-2026) tra Parco Archeologico di Pompei e Politecnico di Milano (responsabile scientifico L. Ferro).

Questo accordo generale ha come obiettivo "mettere in atto forme integrate di collaborazione sul piano scientifico, didattico, formativo e della valorizzazione, nel pieno rispetto della reciproca autonomia giuridica, gestionale didattica e statutaria". Gli Accordi si collocano in continuità con l'attività scientifica, teorica e di sperimentazione progettuale, svolta all'interno del tema del Progetto Architettonico per l'Archeologia e del Progetto di Architetture complesse in contesti antichi. L'obiettivo è contribuire allo svolgimento di studi e ricerche

volti alla valorizzazione e alla tutela del Patrimonio culturale della Soprintendenza di Pompei e favorire l'aggiornamento professionale dei suoi operatori attraverso opportuni contatti e collaborazioni con le strutture del Politecnico di Milano.

Il Politecnico si impegna a svolgere attività di ricerca e studio di alto profilo scientifico, volte alla progettazione e conservazione nell'ambito dell'Architettura, dei Beni culturali e dell'Ingegneria strutturale e le iniziative tendenti a migliorare e completare la formazione accademica e professionale degli studenti, anche mediante la sperimentazione di nuove modalità didattiche e lo svolgimento di attività di ricerca che possano prevedere l'utilizzazione di attrezzature e servizi logistici esterni, nonché collaborazioni in attività di ricerca anche per la tutela e la valorizzazione del Patrimonio culturale.

I principali temi di applicazione consistono in studi progettuali a cui sono seguite pubblicazioni per la divulgazione del lavoro svolto: Studi e progetti per le nuove aree di Scavo località Civita Giuliana: ricostruzione filologica della Villa e studi di progetto di valorizzazione, Studi per la Domus di Paquio Proculo (I, 7, 1-20) e progetto di un pavimento sospeso, Studi per la Villa dei Misteri, progetto di fattibilità di un nuovo ingresso da inserirsi nel percorso Pompei per tutti. Progetto di un nuovo limite di scavo e nuove passerelle di accesso alle stanze principali, Studi per la Domus del Fauno (VI, 12, 1-8), progetto di copertura del Tablinio e della Sala distila con il Mosaico di Alessandro, Studi e progetti per l'itinerario dei Santuari, Studi preliminari per il Piano per la valorizzazione del Parco archeologico dell'antica Stabiae.

Come previsto dai programmi dell'Accordo è stata svolta inoltre attività didattica con gli studenti della Scuola di Architettura, Urbanistica, Ingegneria delle Costruzioni del Politecnico di Milano, nel Laboratorio di Architettura per la conservazione delle Costruzioni complesse, Laurea Magistrale in Architettura-Architettura delle costruzioni (Coordinatore L. Ferro) e nel Laboratorio di Architettura delle Costruzioni complesse Laurea Magistrale in Architettura-Architettura delle costruzioni (Coordinatore L. Ferro).

A partire dall'a.a. 2017/18 sono state svolte Tesi laurea Magistrale, Scuola di Architettura, Urbanistica, Ingegneria delle Costruzioni

(relatore L. Ferro), Politecnico di Milano; Tesi di Dottorato fra cui una presso il Dottorato DRACO, La Sapienza Roma, Tirocinio curricolare Master Universitario Progetto formativo Master universitario Roma Tre Culture del Patrimonio.

Al Protocollo quadro sono seguiti Accordi attuativi specifici (tre accordi attuativi dal 2018 ancora in corso):

- Collaborazione e cooperazione riguardanti studi e ricerche per il progetto di massima , definitivo e direzione artistica al cantiere per la valorizzazione delle Domus Di Orione, del Giardino e Adone (Regio V) e delle strutture architettoniche lungo il fronte di scavo.

Il progetto di valorizzazione prevede: la sistemazione definitiva per l'accessibilità e musealizzazione delle domus; la realizzazione delle coperture degli ambienti delle case; ricerca di soluzioni appropriate e sostenibili sia riguardo all'uso innovativo di materiali tradizionali, sia riguardo all'uso di materiali innovativi per la copertura degli atrii; progettazione esecutiva delle coperture tessili degli atrii delle Domus. Il supporto e la supervisione artistica allo sviluppo del progetto architettonico esecutivo è svolto attraverso elaborati finalizzati alla costruzione, con approfondimenti e supporto tecnico in termini di accessibilità, sicurezza, controllo climatico.

- Sperimentazione progettuale di *micro-coperture di protezione e musealizzazione di alcune pareti in aree non visibili al pubblico del Parco archeologico di Pompei. Costruzione e brevetto del prototipo.*

A tale scopo sono coinvolti nel gruppo di ricerca diversi Dipartimenti del Politecnico di Milano (Dipartimento ABC – Architettura, Ingegneria delle costruzioni, ambiente costruito, Dipartimento ASTU – Architettura e Studi Urbani, Dipartimento DICA – Ingegneria Civile e Ambientale, Dipartimento di Matematica – sezione Archeoastronomia).

Gli accordi attuativi hanno dato finanziamento ad Assegni di ricerca annuali (n. 3 assegni di ricerca ICAR/14) e a una Borsa di dottorato PNRR (ICAR/14) in co-finanziamento con il Dipartimento ABC.

BIENNALE DI PISA

Luca Lanini

Università di Pisa, DESTeC
Professore Ordinario

T1



Gli arsenali repubblicani durante la Biennale di Architettura

Questo breve intervento vuole ripercorrere la storia della partecipazione del mio dipartimento – il DESTeC Dipartimento di Ingegneria dell'Energia, dei Sistemi, del Territorio e delle Costruzioni dell'Università di Pisa – alla Biennale di Pisa, durante quella che è stata tutta l'esistenza, speriamo ancora lunga, di questa manifestazione ormai arrivata alla quinta edizione. La Biennale di Pisa è una manifestazione che dura in media 10 giorni tra ottobre e novembre negli anni dispari. Essa è organizzata dall'Associazione LP (Laboratorio Permanente sulla città) un ente senza scopo di lucro, formata da colleghi architetti operanti come professionisti in città, in partnership con alcune istituzioni (Comune di Pisa, Università di Pisa, etc).

La manifestazione si svolge in maniera diffusa sul territorio cittadino, con padiglioni allestiti in alcuni edifici storici pisani quali gli Arsenali Repubblicani, il Fortilizio della Torre Guelfa, il Bastione Sangallo, la Scala sopra le Logge, le Logge di Banchi, Palazzo Lanfranchi, un bell'edificio che è stato oggetto di un interessante intervento di restauro di Massimo Carmassi. Ogni edizione ha un tema, generalmente di rilevanza sociale, ed è curato talvolta in maniera collettiva dall'Associazione, talaltre volte affidandosi a un curatore esterno (sono stati curatori di due edizioni Luca Molinari e Alfonso Femia), altre volte ancora il progetto culturale è stato svolto affidando ciascun padiglione a un curatore diverso, tra i quali ricordo il padiglione nazionale curato in un'edizione da Luigi Prestinenza Puglisi.

Dalla seconda edizione in poi, l'Università ha un padiglione proprio che ha deciso di allestire in autonomia, e che è stato progettato spesso da me e da alcuni altri colleghi quali Lina Malfona e Giovanni Santi. Chiaramente questa partecipazione avviene dietro il patrocinio e un contributo dato direttamente dall'Ateneo, dell'ordine degli 8.000-10.000 euro.

Nel corso degli anni, la partecipazione dell'università si è articolata da una parte con l'allestimento di alcune mostre, che cito nell'ordine: Terragni a Roma; La città d'acciaio. Mosca costruttivista 1917-1937; Architetture per Metropoli. Ivan Leonidov e Gianugo Polesello; Antonio Monestiroli, l'architettura e la ragione; Le ville di Ludwig Mies van der Rohe. In alcune di esse, come nell'ultima edizione, abbiamo messo in esposizione dei progetti legati alla didattica e alla ricerca accademica,

selezionati da un apposito panel di docenti dopo una call. In talune occasioni ancora è stata associata alle mostre una riflessione progettuale in forma di workshop su alcuni luoghi della città e/o del territorio pisani, con una call per studenti selezionati in base alla media degli esami, mentre i tutor erano per lo più scelti all'interno del nostro personale docente. La Biennale di Pisa si è fin da subito dimostrata una manifestazione che ha suscitato un certo interesse in una realtà, quella pisana, che storicamente non ha mai avuto un programma culturale esplicitamente dedicato all'architettura, scontando anche la mancanza fino agli ultimi vent'anni sul suo territorio di una scuola. Legare il destino di questa manifestazione alla crescita del corso di laurea in Ingegneria Edile-Architettura ha sostanzialmente significato ribaltare il rapporto di subalternità delle nostre discipline nella narrazione culturale della città, e dare una ribalta anche nazionale alle ricerche e alla didattica svolte nella nostra Scuola e reinserirle anche all'interno di un circuito universitario che per molti anni ci ha visto come una sede assolutamente liminare.

Riguardo a eventuali ritorni, devo dire che è il nostro è stato un contributo abbastanza unidirezionale: ciò che abbiamo comprato con il nostro sforzo, non solo economico, oltre alla possibilità di esporre il lavoro della Scuola e dare ai nostri studenti la possibilità di partecipare a mostre, anche con un progetto di allestimento, è stata la possibilità di svolgere degli interessanti workshop, di partecipare a un fitto calendario di conferenze, ma mi rendo conto che si tratta di benefit difficilmente monetizzabili.

L'Università di Pisa sta attualmente attraversando una contingenza economica non favorevole, quindi ad oggi è prematuro dire secondo quali modalità proseguirà la nostra collaborazione con la Biennale di Pisa. Resta da parte nostra la volontà di utilizzare questa iniziativa come un importante spin-off per le attività didattiche e di ricerca che io ed i colleghi svolgiamo all'interno della Scuola.



Gli arsenali repubblicani durante la Biennale di Architettura



Gli arsenali repubblicani durante la Biennale di Architettura

SAPPADA: TRA ARCHITETTURE E PIANO

Alessandro Massarente

Università degli Studi di Ferrara, DA
Professore Associato

T2



Sappada Piano strategico: aree di progetto focus 3 (aree sportive, ex caserma Fasil, borghi storici)

Definire le linee di sviluppo strategico di un territorio complesso come quello alpino, esplorare le risorse e le identità presenti e ancora leggibili attraverso le quali le comunità locali hanno rappresentato e trasformato nel tempo il paesaggio, identificare alcuni possibili focus tematici tramite i quali sviluppare progetti, a diverse scale, in grado di definire nuovi possibili scenari di valorizzazione, coinvolgere diversi soggetti portatori di interesse nel processo di definizione degli obiettivi e delle domande che il territorio nelle sue diverse dimensioni è in grado di esprimere. Questi alcuni degli obiettivi, sovente non conseguiti attraverso gli strumenti della pianificazione di ultima generazione, che sono stati oggetto di un'esperienza di ricerca. Essa consiste in un Piano strategico relativo al territorio di Sappada, borgo alpino nell'Alta Val del Piave, regione storica del Cadore, finalizzato a individuare possibili linee guida per il suo futuro sviluppo sostenibile, inquadrato nell'arco dei prossimi vent'anni, articolato nelle diverse dimensioni paesaggistica, economica, turistica e sociale. In quanto attività di ricerca conto terzi svolta su commissione del Comune di Sappada questa esperienza ricade in linea di principio nelle attività di terza missione svolte dall'università. Tuttavia è proprio attraverso il processo di definizione degli ambiti e dei tematismi di progetto che ha caratterizzato questa esperienza di ricerca che si sono potute intessere relazioni e momenti di discussione con le comunità locali e con i principali soggetti a cui l'amministrazione comunale si riferisce per le attività di programmazione e pianificazione (tra questi Regione Friuli Venezia Giulia, APE Agenzia per l'Energia, PromoTurismo, ComPA Centro di Competenza ANCI per le Pubbliche Amministrazioni).

Il principale obiettivo della ricerca è rappresentato da una visione strategica di sviluppo con la quale fare sintesi delle molteplici linee di indirizzo introdotte negli anni, selezionando quelle su cui l'Amministrazione Comunale in carica e le prossime potranno puntare. Con questo obiettivo si sono definiti 5 assi principali di osservazione del territorio che mettono a sistema i tematismi iniziali e permettono di assorbirne altri, facendo emergere criticità, sinergie e possibili interconnessioni a livello di sistema, attraverso progetti a scala paesaggistica, urbana e architettonica.

I cinque macro-temi che sono stati sviluppati nell'ambito della ricerca sono i seguenti:

- Sistema naturalistico (Parco del Piave, Sappada 2000, Oasi naturalistica Val Sesis)
- Risorsa turistica (Infrastrutture turistiche, Ospitalità)
- Economie locali (Aree artigianali, Risorsa legno)
- Infrastrutture territoriali (Infrastrutture e immobili comunali, Manutenzioni)
- Patrimonio storico e identitario (Borghi storici).

Alla luce di questa esperienza pluriennale, a breve oggetto di una specifica pubblicazione, alcuni elementi di interesse ci sembra possano emergere.

In primo luogo, la scalarità e la gradualità che caratterizzano gli interventi previsti nel Piano e che attraversano le dimensioni della strategia territoriale, del progetto urbano, del progetto di paesaggio, dei dispositivi puntuali a scala architettonica fino alla prospettiva della definizione di alcuni componenti di design, che potranno in futuro portare alla realizzazione di possibili prototipi di tali dispositivi (fermate e attrezzature per aree di sosta, padiglioni temporanei). In secondo luogo, la scalabilità degli strumenti di attuazione, che si possono declinare ad esempio in piani di settore, interventi diretti (pubblico/privato), concorsi di progettazione, brevetti e relativi processi produttivi dei singoli dispositivi puntuali.

La partecipazione di componenti del gruppo di ricerca a 5 tavoli di lavoro ha peraltro innescato un processo partecipativo che inevitabilmente ha espresso delle attese, in bilico tra modelli importabili (Sauris) e identità di confine qui particolarmente vive, da parte delle comunità locali e dei diversi soggetti rappresentati, che in questo caso si sono confrontate con scenari ordinati da assi strategici. La disseminazione di questo lavoro è segnata dall'aver contribuito al conseguimento del Premio FVG PA 2024, attribuito dalla Regione ai più interessanti progetti di rigenerazione condotti da amministrazioni pubbliche mentre le risorse attribuite alla ricerca hanno consentito di attivare tre annualità di assegno di ricerca, collaborazioni a contratto e tirocini interni alla struttura di ricerca svolti da studenti all'ultimo anno del proprio percorso di studi.



Sappada Piano strategico: scenario valorizzazione spazio pubblico dei borghi storici



Sappada Piano strategico: modello padiglione temporaneo borghi storici

L'ABITARE PER LAVORATORI MIGRANTI

Carlo Moccia

Politecnico di Bari, ArCoD
Professore Ordinario

T1

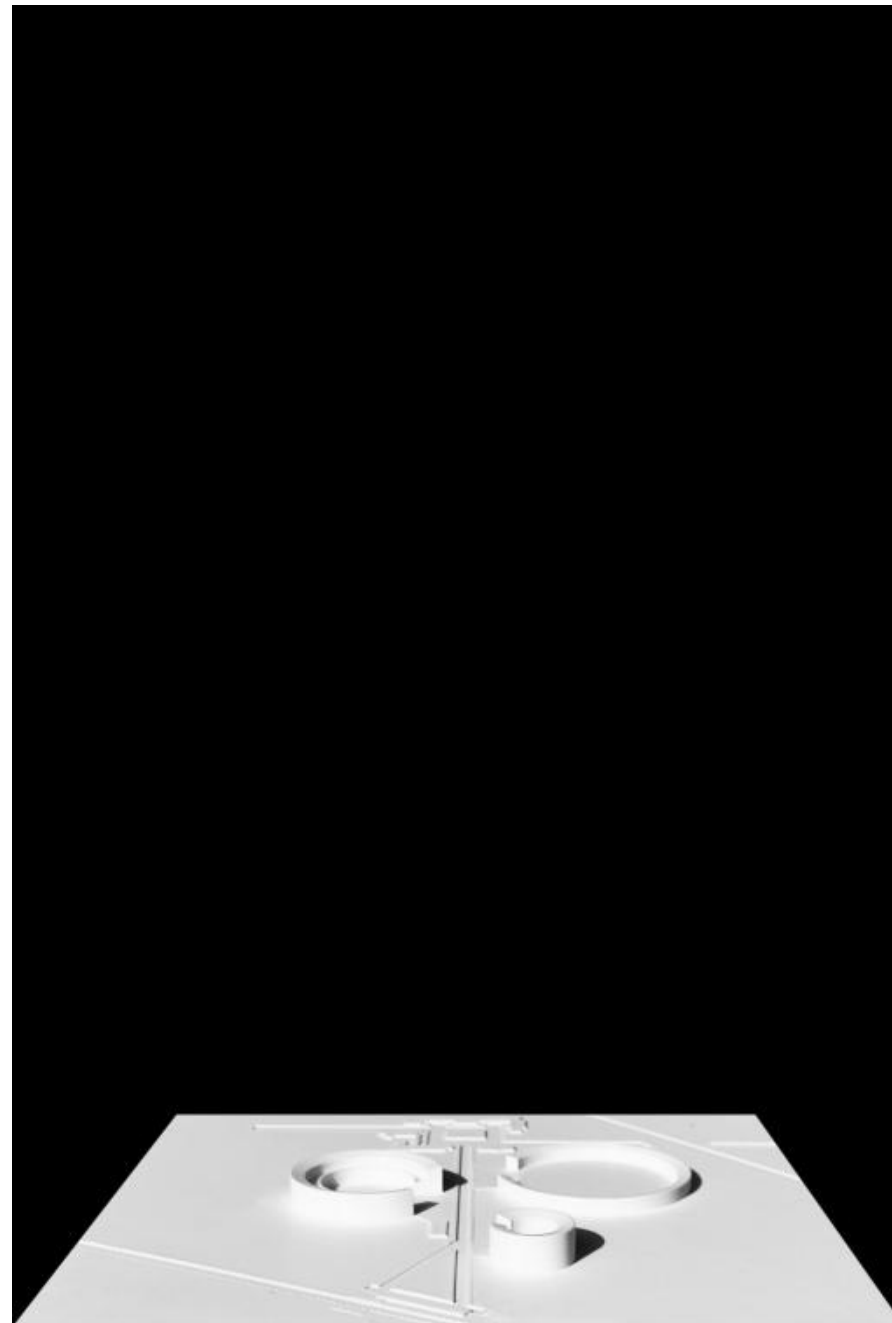


Progetto per Borgo Cervaro. Foto zenitale del modello

La Puglia è una delle Regioni italiane maggiormente segnata dalla presenza degli insediamenti informali dei lavoratori agricoli migranti. Il PNRR, riconoscendo le criticità determinate da questa condizione (soprattutto nei casi di Torretta Antonacci e di Borgo Mezzanone in cui la rilevante concentrazione dei lavoratori migranti accompagnata alla marginalità dei siti determina vere e proprie condizioni di ghettizzazione) ha destinato significative risorse ai Comuni della Provincia di Foggia "per il contrasto al caporalato e per il superamento degli insediamenti informali". Nel 2022, la Regione Puglia, nell'ambito di un più ampio coinvolgimento del Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design del Politecnico di Bari in ricerche focalizzate sui temi di maggiore criticità per il Territorio pugliese, ha affidato al Dipartimento il compito di supportare i Comuni della Provincia di Foggia nello sviluppo di un progetto insediativo di valore strategico per l'Area vasta del Tavoliere. La strategia insediativa elaborata da un gruppo interdisciplinare di ricercatori del Dipartimento ArCoD, guidati da Francesco Defilippis, Marco Mannino, Nicola Martinelli e Carlo Moccia, parte dal riconoscimento del valore del telaio infrastrutturale costituito dal sistema dei Borghi della ONC, costruiti 'a corona' della città di Foggia negli anni Trenta e Quaranta del Novecento. Questo sistema, di cui Foggia costituisce il fulcro, conserva un notevole valore territoriale interpretando il Tavoliere come 'piana' presidiata da una costellazione di 'poli', di rango differente, posti in relazione tra loro e con la città capoluogo. I Borghi, progettati da importanti architetti della prima metà del secolo scorso attivi nel territorio pugliese (come Concezio Petrucci, Giorgio Calza Bini, Vincenzo Chiaia, Marino Lopopolo), si caratterizzano per la qualità architettonica degli spazi collettivi, che declinano i caratteri urbani degli insediamenti nel contesto dello spazio aperto e sconfinato del Tavoliere. Attualmente, la maggior parte dei Borghi versa in condizioni di degrado e abbandono. Due temi sono apparsi determinanti nell'orientare le scelte fondative dei progetti che declinano la strategia insediativa in riferimento alla singolarità dei Borghi. Il primo è la definizione di una grammatica urbana che, riconoscendo il valore della collocazione dei Borghi nella campagna, ne rifondasse il senso insediativo attraverso una dialettica tra gli 'interni' urbani dei

Borghi e lo spazio sconfinato del Tavoliere. Il secondo è la definizione di nuove forme della residenza che corrispondessero alle differenziate tendenze alla stabilizzazione piuttosto che al nomadismo che contraddistinguono i modi della presenza dei lavoratori agricoli nel territorio del Tavoliere.

Il progetto per Borgo Cervaro è stato fatto da Carlo Moccia con Marco Munafò, Maysha Mussonghora, Antonio Paolillo e Greta Torsello. Borgo Cervaro è stato progettato, nel 1940, da Vincenzo Chiaia. Come in altri casi pugliesi, l'architettura del Borgo è l'esito di un progetto realizzato a metà: si è costruita la parte rappresentativa della città, costituita dalla Piazza quadrata delimitata dagli edifici della Chiesa, della Scuola e della Casa del Fascio e non si sono realizzate le case che il progetto disseminava negli appezzamenti agricoli limitrofi. La Piazza si segnala da lontano per la presenza del campanile della chiesa e si significa attraverso i rapporti tra le architetture che la recingono, distinte ma legate tra loro da portici. Il progetto ha cercato di far corrispondere le nuove forme delle architetture al daimon del luogo, che ne definisce la singolare bellezza attraverso il confronto, diretto e senza mediazioni, tra l'internità della piazza recinta e l'esternità illimitata dei campi di grano del Tavoliere. L'assunzione di un morfema fondato sul riconoscimento del valore della concavità dello spazio interno (capace di istituire il luogo) e, nello stesso tempo, su quello della convessità del volume posto a recingerlo (capace di significare il paesaggio attestandovisi) è apparsa la scelta giusta per la definizione della forma dei tre nuovi edifici dell'"Ostello", della "Casa dell'abitare comune" e della "Casa delle famiglie". Una inedita dialettica tra interni/esterni urbani (tra i 'vuoti' delle corti dei nuovi edifici e il 'vuoto' della campagna che li avvolge e li separa) arricchisce il senso degli spazi di Borgo Cervaro. Un rinnovato modo di "abitare la campagna" si delinea come esito progressivo di questo progetto di 'architettura del territorio'.



Progetto per Borgo Cervaro. Foto del modello

UNA SCUOLA PER INVERUNO

Tomaso Monestiroli

Politecnico di Milano, DABC
Professore Associato

T2



Planivolumetrico

Da una parte l'amministrazione comunale di Inveruno, piccolo comune in provincia di Milano di circa 8.500 abitanti, con l'esigenza di realizzare un nuovo polo scolastico di scuola primaria e secondaria di primo grado, dall'altra l'ostacolo normativo di non potersi dotare di un progetto approfondito se non dopo l'approvazione a bilancio, dell'impegno di spesa per la totale realizzazione del polo scolastico. In mezzo l'istituzione universitaria con tutte le sue competenze disciplinari necessarie a predisporre una ricerca progettuale atta a verificare la fattibilità dell'intera operazione. Questi sono i presupposti che hanno guidato l'intero processo che, partito con delle prime ipotesi di progetto, ha portato alla realizzazione del nuovo polo scolastico di recente inaugurazione.

Un percorso lungo e spesso accidentato da ostacoli burocratici complessi, cominciato con l'insediamento di una nuova giunta comunale nel 2014 e conclusosi dieci anni dopo con l'apertura della scuola.

In tutto questo tempo il ruolo del Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito del Politecnico di Milano, è stato quello di affiancare l'ufficio tecnico del comune di Inveruno in tutte le fasi del processo realizzativo, dal progetto preliminare, redatto dal gruppo CAP, società a partecipazione pubblica di gestione del sistema idrico integrato, sotto la supervisione scientifica del gruppo di ricerca da me coordinato, al progetto definitivo, redatto direttamente dall'Ufficio Tecnico Comunale, sempre sotto la supervisione scientifica del Politecnico, oltre che un affiancamento costante durante le procedure di gara per l'appalto integrato, e durante la realizzazione dell'opera per verificare la rispondenza degli elaborati del progetto esecutivo, sviluppato da un gruppo di professionisti incaricati dall'impresa esecutrice (in forma di appalto integrato), e gli elaborati di progetto definitivo mandati in gara.

In tutto questo percorso, inoltre, è stato coinvolto anche il dipartimento di Scienze umane per la formazione dell'Università Bicocca, dove un gruppo di ricercatori, coordinato dalla professoressa Elisabetta Nigris, ha parallelamente sviluppato un nuovo progetto formativo sia per la scuola primaria che per la scuola secondaria di primo grado, che ha influito su alcune scelte

compositive, relative agli spazi interni ed esterni della scuola. Una collaborazione tra saperi che dovrebbe essere la base di qualsiasi progetto architettonico che abbia come tema la scuola di ogni ordine e grado.

La scuola è qui intesa come spazio di relazione aperto al territorio in cui convogliare attività pubbliche fruibili dall'intera comunità urbana. La nuova scuola di Inveruno è, in questo senso, il nuovo centro civico della città, un edificio rappresentativo luogo di integrazione fra differenti culture. Gli spazi della scuola sono stati progettati per essere flessibili e permeabili (pareti scorrevoli, arredi mobili, aule vetrate, spazi collettivi coperti e scoperti ecc.) dove l'apprendimento innovativo diventa l'elemento cardine per far acquisire agli alunni le opportune competenze. Nella scuola sono quindi presenti in egual misura gli spazi individuali di approfondimento e studio, gli spazi di esplorazione nei quali sperimentare e mettere in pratica in gruppo le competenze acquisite (laboratori interdisciplinari), gli spazi di gruppo, dove poter presentare e discutere alla comunità scolastica e cittadina, i lavori svolti nella scuola. Altrettanto importanti sono lo spazio aperto tra gli edifici e la piazza centrale dove poter tenere le manifestazioni all'aperto che coinvolgono l'intera comunità scolastica. Un progetto urbano che ha permesso il recupero di una vasta area industriale dismessa trasformandola in una piazza giardino aperta alla città e fulcro del nuovo polo scolastico.

Il coinvolgimento delle università ha consentito non solo di sviluppare un progetto di scuola "innovativa" ma anche di rendere "innovativo" il rapporto tra le diverse istituzioni coinvolte in una sorta di partenariato pubblico-pubblico. Il gruppo di ricerca del dipartimento DABC ha visto coinvolte diverse discipline come composizione architettonica, scienza e tecnica delle costruzioni, tecnologia dell'architettura, geotecnica, fisica tecnica e ambientale, che hanno supportato nelle diverse fasi i tecnici dell'Amministrazione comunale attuando anche dei periodi di formazione specifica sui temi del progetto. Insieme al gruppo di ricerca dell'Università Bicocca sono stati organizzati focus group con tutto il personale scolastico e incontri specifici con la cittadinanza¹.



Vista del cantiere del parco della scuola aperto alla collettività



Vista verso il parco pubblico dalla corte della scuola

¹ Titolo progetto di ricerca: Individuazione di un nuovo modello di scuola innovativa ad alta efficienza tecnologica-energetica con l'applicazione della metodologia BIM.
GRUPPO DI RICERCA POLITECNICO DI MILANO
Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle costruzioni e Ambiente costruito (DABC)
Responsabile Scientifico: Prof. Tomaso Monestiroli. Gruppo di Lavoro: Prof. Maurizio Acito, Prof. Giuseppe Martino Di Giuda, Prof. Paolo Oliaro, Prof. Franco Guzzetti, Arch. Francesco Menegatti, Arch. Luca Cardani, Arch. Alberto Cariboni, Ing. Vito Lavermicocca, Ing. Mariagrazia Calia, Ing. Agata Consoli. BIMGroup: Ing. Marco Schievano, Ing. Francesco Paleari, Ing. Elena Seghezzi
GRUPPO DI RICERCA UNIVERSITA' DEGLI STUDI MILANO BICOCCA:
Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa"
Responsabile Scientifico: Prof.ssa Elisabetta Nigris. GRUPPO DI LAVORO: Prof.ssa Barbara Balconi, Prof.ssa Luisa Zecca, Prof.ssa Ambra Cardani
UFFICIO TECNICO COMUNE DI INVERUNO
R.U.P.: Geom. Pietro Tiberti. Progettista: Arch. Claudia Soldati

RIABITARE LE AREE INTERNE

Adelina Picone

Università degli Studi di Napoli Federico II, DiARC
Professore Associato

T2



Progetto PINQUA Regione Campania ed ACER_ – Riabitare le aree interne, rigenerazione fisica e sociale dei comparti ACER di Calitri e Laviano. Le aree di intervento

È importante introdurre l'esperienza di Terza Missione con alcune considerazioni più generali sul rapporto università-contesti, in una contemporaneità in cui la condizione di permacrisi è strutturata e strutturante, densa di territori ed urbanità in divenire, connotati dall'essere in transizione. Se da una parte il tema è quello della valorizzazione delle conoscenze, prodotte ed alimentate dall'anelito alla ricerca che appartiene intrinsecamente all'agire accademico, che vedrebbe il progetto di architettura nella Terza Missione configurarsi come una condizione ideale al "trasferimento delle conoscenze" per contribuire ai processi di trasformazione territoriale dei contesti – un'azione definita da più parti come "educante" –, dall'altra mi chiedo come possa l'università implementare ricerca e produrre conoscenza, oggi, astraendosi da quegli stessi contesti, siano essi fisici/culturali/sociali, prescindendo da una dimensione di integrata co-generazione delle conoscenze. Se è vero che i contesti hanno bisogno delle università per elaborare progettualità strategiche, capaci di attuare e condensare visioni di futuro ad ampio raggio spazio-temporale, è al contempo importante per le università trarre alimento dalla vita pulsante dei contesti, per uscire dal comodo rifugio dell'astrazione, servendosi invece di quella stessa astrazione come strumento di significazione della realtà, avendola conosciuta grazie ad una molteplicità di strumenti, quadri conoscitivi complessi, che implicano essi stessi un agire-con.

Non trasferire conoscenze, quanto co-generare mutua consapevolezza, può, in una dimensione di co-azione per la vita dell'uomo nel tempo della permacrisi, essere l'obiettivo del lavoro al progetto delle spazialità dell'architettura/della città/del territorio nella Terza Missione, curando le relazioni con tutti gli attori che qualificano l'abitare dei luoghi.

L'attività del progetto PINQUA - Riabitare le aree interne, elaborato con la consulenza del DiARC alla Regione Campania ed all'ACER si è articolata in due momenti: partecipazione al bando PINQUA nel 2021 e consulenza al PFTE nel 2023.

Nel 2021 il DiARC ha affiancato Regione Campania ed ACER nella elaborazione di tre proposte, due in aree periferiche di Napoli e Caserta, ed una in aree interne, nelle province di Avellino e Salerno, partendo dal presupposto di assimilare

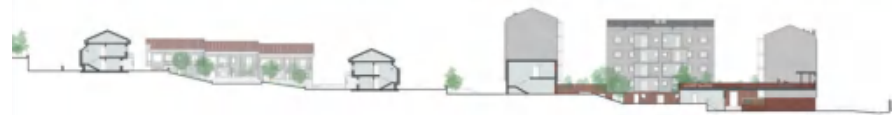
la condizione del degrado abitativo urbano a quello dei territori interni spopolati e marginalizzati, con uno sguardo spiccatamente metro-rurale, di mutua cooperazione e interdipendenza territoriale tra spazi urbani e aree interne, tra aree urbanizzate e territori a bassa densità.

Il progetto ha lavorato per costruire le azioni ed i luoghi di questa cooperazione, conducendo a ri-abitare centri storici abbandonati (Aquilonia), insediamenti di housing sociale e spazi aperti degradati (Calitri e Laviano), riconnettendo assets di sviluppo legati alla *green* e alla *blue economy* ed individuando nelle innovative forme di *welfare* abitativo un modello possibile di costruzione di comunità e di accoglienza a partire specificamente dall'abitare.

Il progetto presentato al bando, poi finanziato, aveva visto un nutrito gruppo di partecipanti del DiARC degli ambiti disciplinari della Composizione Architettonica ed Urbana, che ne hanno curato la costruzione territoriale strategica inserendolo nei temi specificamente legati alle aree interne (il progetto architettonico era stato affidato allo studio *+tstudio* di Vincenzo Tenore), dell'Urbanistica, della Tecnologia dell'Architettura, di Fisica Tecnica ed Impianti.

Nel 2023, finanziata la proposta, si è formalizzata una consulenza del DiARC alla progettazione architettonica e degli impianti nell'ambito del PFTE per i comparti ACER di Calitri (AV) e Laviano (SA), tesa, nel più ampio progetto di rigenerazione fisica e sociale, al riuso degli edifici ed al ridisegno degli spazi aperti, compendiando architettura ed energia, con operazioni di retrofit, nuovo disegno di suolo, riqualificazione energetica impiegando fotovoltaico e geotermia per alimentare ed implementare la costituzione di comunità energetiche. Una importante criticità nello svolgimento della consulenza si è rivelata la costituzione del team di progetto che ha visto la partecipazione di professionisti esterni al DiARC per l'elaborazione dei rilievi e del progetto delle strutture¹.

¹ Responsabili scientifici: Michelangelo Russo, Filippo De Rossi. Coordinatori scientifici: Alessandro Sgobbo, Enrico Formato. Coordinatore di progetto: Adelina Picone. Gruppo di lavoro: Mariangela Bellomo, Gilda Berruti, Claudia Colosimo, Angela D'Agostino, Michela Di Palo, Katia Fabbriacci, Giovanni Laino, Salvatore Manzo, Cristina Mattiucci, Caterina Mennella, Eleonora Petroni, Giovanni Rizzo, Luisa Russo, Giovangiuseppe Vannelli.



Planimetria di progetto e sezione, Calitri "riqualificazione degli edifici e ridisegno degli spazi aperti" comparti ACER



Spazi aperti, Calitri "riqualificazione degli edifici e ridisegno degli spazi aperti" comparti ACER

IL POLO UNIVERSITARIO PENITENZIARIO, PRIMA SECONDA E TERZA MISSIONE

Marella Santangelo

Università degli Studi di Napoli Federico II, DiARC
Professore Ordinario

T4



Workshop e tirocinio "Vivere dentro" | Lo spazio del corridoio | Casa Circondariale di Napoli Poggioreale

In Italia esistono 42 Poli Universitari Penitenziari, cioè 42 Università pubbliche italiane che hanno attivato corsi anche in carcere; in questa attività sono coinvolti 107 istituti penitenziari, 270 dipartimenti, 586 corsi di laurea, con circa 1707 iscritti in diversi circuiti penitenziari. Dal 2018 quando si è costituita presso la CRUI la Conferenza Nazionale dei PUP da 24 si è passati a 44 Università impegnate, si è creato un coordinamento nazionale stabile di tante esperienze, tante realtà diverse e tanti ambiti disciplinari, creando una rete solida e solidale.

Nel 2017 quando il Rettore Manfredi mi ha dato l'incarico di Delegato al PUP, poi confermato da Matteo Lorito, abbiamo riflettuto a lungo su come si stava dando vita alla prima e più importante attività di Terza Missione dell'Ateneo più grande del Mezzogiorno. L'Università si fa costruttore di giustizia sociale e promotore della dignità dell'uomo, alla quale in alcun modo e per nessun motivo si può derogare; anche la Corte Costituzionale è stata molto chiara in tal senso, affermando che è dovere istituzionale accompagnare il cambiamento culturale all'interno del carcere, anche con lo studio.

È apparso subito chiaro che si tratta di un'attività che tiene insieme prima, seconda e terza missione, e di questo a lungo si è dibattuto a livello nazionale. La prima missione, la didattica, è un impegno importante che afferma, dunque, il diritto costituzionale allo studio di tutti, anche di coloro che sono privati della libertà personale; fare ricerca sul carcere da dentro è un privilegio per il ricercatore, che esercita il suo sguardo critico confrontandosi con diverse discipline sulle "istituzioni totali", sulle condizioni oggettive della sicurezza, sullo spazio degli e negli istituti penitenziari fino alle forme della didattica. Infine, la Terza Missione che rappresenta l'insieme delle azioni del PUP e quelle che si compiono attraverso il PUP, che affermano con forza e chiarezza il ruolo sociale dell'Università, il carcere incontra la società, che talvolta oltrepassa la soglia degli istituti di pena, coltivando relazioni generatrici di valore; il PUP diventa uno "strumento" importante per l'Ateneo, in Federico II è presente nel Piano Strategico di Ateneo.

La scelta di affidare la creazione il PUP a un docente di architettura è dovuta al mio ormai lungo impegno di ricerca e istituzionale sugli spazi della detenzione e sull'architettura del



progettazionearchitettonica.eu